



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 31 GENNAIO 2011

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CGIL-SUNIA, CON CEDOLARE SECCA -500 MLN DI ENTRATE..... 7

CGIA, SEMPRE PIÙ INDEBITATI. TORINO RECORD TRA I CAPOLUOGHI..... 8

ITALIA MALATA CRONICA, NEL 2010 48 CITTÀ SUPERANO LIMITI PM10..... 9

CRISI ISTITUZIONI E DEBITO, 'BOMBE' INNESCAE..... 10

EQUITALIA, SOSPESO FINO AL 7/2 PORTALE CONSIP 'ACQUISTINRETE' 11

INTERNET MOBILE A OLTRE 40 MEGA. ENTRO MARZO IN 16 CITTÀ..... 12

ENEL, IN 2010 FABBISOGNO PROVINCIA PISA COPERTO DA GEOTERMIA 13

IL SOLE 24ORE

DUE MILIARDI DI INCENTIVI DALLE REGIONI..... 14

È la dote destinata alle Pmi per innovazione, reti d'impresa e accesso al credito - LE AGGREGAZIONI - Dopo il via libera giunto dalla Commissione Ue, Lazio e Toscana aprono i bandi per agevolare i processi di integrazione

IL FISCO ACCELERA SULLA VIA DELLE SANZIONI..... 15

Non solo i rincari per gli strumenti deflattivi: pesanti penalità accompagnano tutti i nuovi adempimenti

PROPORZIONALITÀ ADDIO, È LA LOGICA DEL «FARE CASSA»..... 17

L'IMPOSTA COMUNALE PUNISCE LE IMPRESE: TASSE SU DI UN QUINTO 18

Rincari medi del 18,75%: via dall'ultimo testo gli sconti destinati agli immobili delle aziende

IL TESORO DELLE CASE FANTASMA 20

Con le supersanzioni per i ritardatari ai sindaci andranno fino a 3 miliardi - DATA CHIAVE - Dal 1° aprile i funzionari dell'agenzia del Territorio avvieranno le operazioni su circa 500mila edifici non registrati

RICERCA DIFFICILE SE IL TERRENO È ABBANDONATO 22

PIÙ INCASSI IN COMUNE CON LE MICROZONE..... 23

IN COMMISSIONE SFIDA ALL'ULTIMO VOTO E A COLPI DI CAVILLI..... 25

PARITÀ - Il finale più accreditato resta quello del 15 a 15, ma sulle conseguenze maggioranza e minoranza restano di vedute opposte

I PASTI GRATUITI E IL CONTO DELL'IMU..... 26

COMUNITARIA AL PRIMO SÌ CON IL PESO DELLE INFRAZIONI 27

La Ue ci ha contestato altre 24 direttive inattuate

RISCHIO SANZIONI SEMPRE PIÙ ELEVATO 28

ASSALTO BIPARTISAN ALLA DILIGENZA DEL MILLE PROROGHE..... 29

CON IL PUBBLICO IL RITARDO MEDIO È DI 150 GIORNI 30

IL CONFRONTO - In Italia l'86% delle aziende denuncia un allungamento rispetto al 71% nei paesi extraeuropei e il 44% in quelli Ue - I PEGGIORI - Tra i grandi committenti sono gli operatori dei trasporti a far registrare i tempi più lunghi

LA «231» SORVEGLIA LE SPA COMUNALI..... 31

Dall'ospedale specializzato interregionale alla platea di tutte le società miste

BENEFICI INFORMATIVI SUGLI ENTI TERRITORIALI.....	33
<i>L'OTTICA CORRETTA - Modello finalizzato a un sistema integrato che consenta il controllo, ai diversi livelli, su qualsiasi forma di rischio</i>	
IN LOMBARDIA REQUISITO PER L'ALBO.....	34
<i>LE FASI DI ADEGUAMENTO - Ulteriore garanzia di efficienza e trasparenza dell'operato sia della Regione sia dell'ente accreditato</i>	
PROGETTI IMMOBILIARI FRENATI DAI RICORSI.....	35
<i>Il contenzioso pesa anche all'estero, ma l'Italia paga i processi lenti e la sospensiva senza fidejussioni</i>	
MENO VINCOLI PER LE PARTECIPATE	36
<i>Il Consiglio di Stato apre la strada dei servizi strumentali alle società miste - IL POSSIBILE CONTRASTO - L'orientamento dei giudici amministrativi non sembra rispettare i «paletti» previsti dal Dl 223/06</i>	
STRAORDINARI E PRODUTTIVITÀ FUORI DAL BLOCCO RETRIBUZIONI.....	38
<i>LA NOTA - In attesa dell'Economia la presidenza del consiglio accoglie la lettura indicata dalle regioni sui paletti del Dl 78/2010</i>	
DANNI DA RITARDO SOLO A CHI «AGISCE».....	39
AZIENDE SPECIALI, ORGANI COLLEGIALI SENZA INDENNITÀ.....	40
ENTRO FEBBRAIO LE PROPOSTE PER ACCEDERE AL PROGRAMMA FEI.....	41
ITALIA OGGI	
AMMINISTRAZIONE DIGITALE	42
<i>Brunetta punta su Internet in modo sempre più deciso per svecchiare la macchina dello Stato. Ecco cosa cambierà per cittadini e imprese</i>	
P.A.-IMPRESE, RAPPORTI IN DIGITALE	43
<i>Pagamenti in un click, sportelli unici operativi solo on-line</i>	
SUI SITI INTERNET DELLA P.A. INDIRIZZI PEC PRONTI ALL'USO	45
L'ENTE DEVE MISURARE LA CUSTOMER SATISFACTION.....	46
LA RISCOSSIONE HA CAMBIATO VOLTO	47
<i>Dall'avviso esecutivo prende il via la rivincita di Equitalia</i>	
APPALTI, IL SISTEMA È VULNERABILE.....	49
<i>Settore frammentato e a rischio di corruzione e collusione</i>	
LAVORI PUBBLICI, LA SPESA SI DISPERDE	50
FISCO SULLE TRACCE DEI FALSI POVERI.....	52
<i>L'Isee finisce nella rete (telematica) dei controlli automatici</i>	
SANITÀ ELETTRONICA AVANTI ADAGIO	53
<i>Fascicoli sanitari consultabili online solo in quattro regioni</i>	
LA REPUBBLICA	
FEDERALISMO ALLA STRETTA FINALE MA SI RISCHIA UN PAREGGIO.....	55
<i>Lega fiduciosa, contrari Pd e Terzo polo, determinante il voto di due indecisi</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
LEGA PREDONA E LA STANGATA DEL FEDERALISMO.....	56
SI COMPLICA IL DEBUTTO DELLA "CEDOLARE SECCA".....	57

Il nuovo regime fiscale per i contratti di locazione che doveva già essere operativo continua a slittare. E già raddoppia: le aliquote proposte ora sono due, una del 20% per gli affitti calmierati e una del 23% per gli altri. E in molti dubitano che possa davvero dare una mano nella lotta ai pagamenti in nero

LA STAMPA

FEDERALISMO I NUOVI OPPOSITORI 59

MORATTI E LA TRAPPOLA DI CEMENTO 61

Polemiche a Milano: la maggioranza costretta a un blitz notturno per votare il piano del territorio - Addio destinazioni d'uso Impianto innovativo che coinvolge quindici grossi progetti in città - "La superficie interessata è pari a 42 milioni di mq su un tessuto urbano totale di 134 milioni di mq. Previste entrate comunali da oneri di urbanizzazione per 4 miliardi di euro"

SLOW FOOD NEL PAESE DEL SINDACO MARTIRE 63

Il movimento di Petrini a Pollica, nel Salernitano "Qui è nato un modello culturale, ecologico e sociale"

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 22 del 28 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

CIRCOLARI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE CIRCOLARE 17 gennaio 2011, n. 1 Istruzioni operative, per le trattenute mensili sugli stipendi dei dipendenti pubblici mediante l'istituto della delegazione con oneri a carico degli istituti delegatari.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO COMUNICATO Avviso pubblico per il finanziamento di progetti esemplari di produzione di energia da fonti rinnovabili su edifici pubblici

La Gazzetta ufficiale n. 23 del 29 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 5 novembre 2010 Cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione per i programmi operativi FSE dell'obiettivo Convergenza, programmazione 2007-2013, annualità 2010. (Decreto n. 35/2010).

DECRETO 5 novembre 2010 Cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione per i programmi operativi FSE dell'obiettivo Competitività regionale e occupazione, programmazione 2007/2013, annualità 2010. (Decreto n. 36/2010).

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Cgil-Sunia, con cedolare secca -500 mln di entrate**

"L'imposta sulle locazioni, così come previsto alle bozze sul federalismo municipale, potrebbe provocare una perdita di gettito rispetto alle attuali entrate pari a -500 milioni di euro per le casse dello Stato". È quanto risulta dai calcoli della Cgil e del Sunia sulle entrate previste dalla cedolare secca, elaborate per fare chiarezza rispetto al "ballo di cifre" che in questi giorni accompagna la tassa sulle locazioni. Le aliquote sulla cedolare secca, infatti, spiega la nota congiunta di Cgil e Sunia, "nelle diverse 'bozze circolate sul federalismo municipale, variano di continuo mentre sembra essere sparito al momento il fondo di sostegno con cui finanziare gli sgravi fiscali per le famiglie con figli". La Cgil e il Sunia, nel ribadire "la critica all'imposta sostitutiva sulle locazioni - che definiscono 'sbagliata e iniqua perché non abbasserà gli affitti e continuerà a colpire lavoratori e pensionati" - ha provato a fare dei calcoli sulle possibili entrate determinate dalla cedolare secca e dai quali si evince "una pesante perdita di gettito rispetto alle attuali entrate". Secondo il sindacato di Corso d'Italia la cedolare secca rappresenta "un regalo alla proprietà più facoltosa" e non determina "alcuna contropartita in termini sociali". Secondo la Cgil a "parlare chiaro" sono i numeri: "Le entrate attuali da Irpef su redditi da locazione (calcolate sull'intero monte affitti) sono 3,635 miliardi a fronte di circa 5,100 miliardi dovuti (Relazione tecnica del Governo al D.L. 261/2007 e Servizio Studi della Camera), con un'evasione quindi di quasi 1,5 miliardi di euro". Le entrate da cedolare secca, "prendendo come riferimento l'ultima proposta di tassazione al 21% per contratti a canale libero e 19% per contratti a canale concordato, saranno secondo i dati del sindacato di circa 2,700 miliardi. Anche calcolando l'eventuale emersione da nero stimata dall'Ufficio Studi della Camera in 440 milioni - denuncia il sindacato -, le entrate da cedolare raggiungerebbero i 3,140 miliardi, con una perdita di gettito di 500 milioni di euro rispetto alle entrate attuali". Oltre il giudizio sulla misura della cedolare secca, il sindacato critica "la decisione di cancellare l'ipotesi di un fondo di sostegno per le famiglie, finanziato con un aumento dell'aliquota per la cedolare secca dal 20% al 23%". Una misura, sostengono Cgil e Sunia, "che, seppur insufficiente e male indirizzata, rappresentava un segnale di attenzione per il dramma sociale che si sta consumando nel settore abitativo". Allo stesso tempo si critica la misura sostitutiva ipotizzata, ovvero "la ridicola previsione di vietare aumenti degli affitti per i proprietari che scelgono la cedolare secca come forma di tassazione". Infatti, per la confederazione di Corso d'Italia "il problema da affrontare non è quello di mantenere gli affitti agli attuali livelli insopportabili, ma di abbassarli, e questo non avverrà con l'attuale formulazione della cedolare secca che cancella il contratto concordato anziché incentivarlo". Per questo, anche alla luce dei calcoli sugli effetti della tassa sulle locazioni, Cgil e Sunia sostengono "che la scelta più corretta sarebbe quella di rinviare l'approvazione del decreto legislativo sul federalismo municipale ed aprire un reale confronto".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Cgia, sempre più indebitati. Torino record tra i capoluoghi**

È Torino il Comune capoluogo più indebitato d'Italia: il risultato emerge da un'analisi condotta dall'Ufficio studi della CGIA di Mestre che ha calcolato l'incidenza percentuale del debito sulle entrate correnti (ovvero la somma delle entrate tributarie, dei trasferimenti e delle entrate extratributarie), dei 118 Comuni capoluogo di provincia presenti nel nostro Paese. Ebbene, con l'analisi di questo primo parametro di riferimento, si è cercato di capire quanto incidono le passività, accumulate da un Comune, sul totale delle proprie entrate. Al primo posto di questa speciale graduatoria troviamo Torino, con una percentuale di debito sulle entrate correnti pari a 252,2, seguono Carrara, con il 223,1%, Milano, con il 209,9%, Teramo, con il 192,1% e Fermo, con il

181,5%. Tra i più virtuosi, invece, scorgiamo l'Aquila (9,1%), Vibo Valentia (8,2%), Brescia (7%) e Caltanissetta (5,4%). Il secondo indicatore preso in esame dagli artigiani mestrini è stato quello più semplice da calcolare: il debito pro-capite. Anche in questo caso, è sempre il Comune di Torino a sveltare nella classifica nazionale: su ogni torinese grava un debito di 3.419 euro. Al secondo posto troviamo Milano, con un debito pro-capite di 2.967 euro e al terzo posto Siena, con 2.515 euro. Tra i meno virtuosi anche Carrara (2.375 euro pro capite), Genova (2.207 euro) e Catania (2.167 euro). I più fortunati, invece, sono ancora una volta i bresciani (con un debito di soli 92 euro pro-capite), gli aquilani (84 euro), i residenti di Vibo Valentia (68 euro) ed, infine, i

nisseni (42 euro). "Con questa analisi - esordisce il segretario della CGIA di Mestre Giuseppe Bortolussi - non vogliamo dare nessun giudizio di merito sull'operato dei Sindaci. Nel caso di Torino, ad esempio, sarebbe veramente ingiusto criticare Sergio Chiamaparino visto che buona parte del debito che grava sull'Amministrazione comunale, è riconducibile al costo delle grandi opere che si sono rese necessarie per realizzare le Olimpiadi invernali tenutesi in città nel 2006". Dall'analisi di questi dati, concludono alla CGIA, emerge però un dato politico molto chiaro: "Negli ultimi 15 anni - conclude Bortolussi - ai Comuni sono stati progressivamente tagliati i trasferimenti dallo Stato centrale che, solo in parte, sono stati compensati dalle partecipazioni ai tributi erariali.

Nel frattempo, però, sono aumentate le funzioni e le competenze in capo ai Sindaci, con il risultato che questi ultimi hanno dovuto, per mantenere la qualità e la quantità di questi servizi offerti ai cittadini, od indebitarsi od aumentare le tasse e le tariffe locali. Ora, con il federalismo municipale, questo circolo vizioso va interrotto. Altrimenti, c'è il rischio - almeno nella prima fase di applicazione che consentirà lo sblocco delle addizionali comunali Irpef, l'applicazione della tassa di soggiorno o delle tasse di scopo - che i Sindaci diventino dei nuovi gabellieri per conto dello Stato centrale. Insomma, bisogna scongiurare l'ipotesi che una cattiva riforma costringa i cittadini a pagare più tasse".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SMOG****Italia malata cronica, nel 2010 48 città superano limiti pm10**

Nel 2010, 48 capoluoghi di provincia hanno superato il limite giornaliero di 50 microgrammi/m³ di polveri sottili oltre i 35 giorni consentiti dalla legge. Ai primi posti per il PM10 Torino e Frosinone con 134 e 108 superamenti. Seguono Asti (98), Lucca (97), Ancona (96) e Napoli (35). Il dossier di Legambiente Mal'aria di città 2011 evidenzia la cronicità dell'emergenza smog italiana. Ecco perché nel weekend i volontari dell'associazione organizzeranno iniziative in difesa del diritto di respirare aria pulita. Lo scorso anno, in 21 città i giorni fuori limite sono stati oltre 70, ovvero più del doppio ammesso dalla normativa. Maglia nera alla Pianura Padana, dove si sono concentrati 30 dei 48 capoluoghi fuorilegge. Questo il bilancio di PM10 ti tengo d'occhio, il monitoraggio in tempo reale di Legambiente e www.lamiaaria.it, riportato nel rapporto. Livelli d'inquinamento elevati, e sostanzialmente invariati rispetto agli anni precedenti, anche per gli ossidi di azoto e i microinquinanti come il benzo(a)pirene, potente cancerogeno presente anche in città industriali come Trieste e Taranto o altre in cui il traffico è il principale responsabile dell'inquinamento come Padova, Milano e Torino. Una situazione confermata dai dati dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, che riporta ai primi posti della classifica delle città più inquinate Torino, Brescia e Milano, precedute solo da Plovdiv, in Bulgaria. Dall'Europa, che da due anni esorta il nostro governo a rispettare i limiti imposti dalla normativa comunitaria, è arrivato, inoltre, un monito formale. Lo scorso novembre la Commissione europea ha deferito l'Italia presso la Corte di giustizia per non aver rispettato la direttiva sulla qualità dell'aria. Un provvedimento che riguarda un'area molto este-

sa del nostro Paese: oltre 52mila chilometri quadrati, distribuiti in 15 Regioni e 2 province autonome, in cui vivono oltre 30 milioni di persone. Bruxelles contesta al nostro Paese la mancanza di un piano nazionale d'interventi concreti, mirati a migliorare la qualità dell'aria nelle città italiane. Nonostante il governo italiano abbia approvato, ad agosto scorso, il Decreto legislativo n. 155/2010 in recepimento della Direttiva in materia di qualità dell'aria. Un provvedimento che, rileva Legambiente, se da una parte, introduce nuovi limiti come quello per il PM_{2,5}, dall'altra giustifica la mancanza d'interventi di riduzione dell'inquinamento in caso di costi sproporzionati. Allarga, inoltre, le maglie per il controllo del benzo(a)pirene, al punto che, per le ricadute sull'inquinamento atmosferico a Taranto, il decreto è stato definito 'Salva Ilva'. "Per curare la malattia cronica della catti-

va qualità dell'aria e dell'inquinamento acustico - dichiara Rossella Muroli, direttore generale di Legambiente - non bastano interventi spot come la giornata nazionale della bicicletta o parziali limitazioni al traffico. Servono interventi più ampi e strutturali, dal contrasto all'auto privata al rilancio del trasporto pubblico, che deve essere appetibile per i cittadini tramite l'estensione delle corsie preferenziali e un'adeguata offerta dei km percorsi. Come ha osservato la Commissione europea - prosegue Muroli - in risposta alla richiesta di deroga avanzata dall'Italia per i superamenti di PM₁₀, è necessaria una legge quadro sulla mobilità, che stabilisca criteri uniformi per i provvedimenti comunali e provinciali in modo da garantirne l'efficacia e la durata nel tempo insieme allo stanziamento di adeguate risorse economiche per la loro realizzazione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**EURISPES****Crisi istituzioni e debito, 'bombe' innescate**

"L' Italia sta vivendo, insieme, una grave crisi politica istituzionale, economica e sociale. Tre percorsi di crisi che si intrecciano, si alimentano e si avviluppano l'uno con l'altro fino a formare un tutt'uno solido, resistente, refrattario ad ogni tentativo di districarlo, di venirne a capo". È la fotografia scattata dal presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, presentando venerdì mattina il Rapporto Italia 2011. Secondo Fara, nello scenario attuale, vi sono almeno due "bombe innescate": la crisi delle istituzioni e il debito pubblico. "La nostra classe dirigente attuale, a differenza di quanto accade in altri paesi - ha detto -, non è né coesa né solidale. Possiede una grande consapevolezza di sé e nessuna consapevolezza dei problemi generali. Non è mai riuscita a costituirsi in elite responsabile. È più semplicemente il frutto della tradizione feudale che connota ancora il nostro Paese", "rari sono i casi che hanno visto premiato il merito, l'applicazione, le capacità". Dunque, oggi, ha avvertito, "bisogna pensare ad una nuova prospettiva" e questo "richiede un ruolo attivo del pubblico e della politica per consentire al Paese di non restare indietro nei settori decisivi e strategici". A cominciare da "una burocrazia ottocentesca pervasiva e persecutoria che non è più soltanto quella dello Stato, ma è anche quella delle Regioni, delle Province e dei Comuni. Questa nuova pervasività è all'origine della crescita esponenziale di antiche e nuove forme di corruzione". "In questi ultimi anni - ha detto ancora il Presidente dell'Eurispes - ci siamo faticosamente adoperati per distruggere quello che era stato costruito. Abbiamo fatto terra bruciata intorno alle Istituzioni repubblicane e ora i nodi vengono drammaticamente al pettine". "È e-

vidente il pasticcio pericoloso nel quale è stato trascinato il Paese dagli improvvisati riformatori che hanno smantellato allegramente il sistema della Prima repubblica senza sostituirlo con regole chiare e certe. Ciò di cui siamo certi è che questa situazione non potrà protrarsi ancora a lungo. Viviamo in una sorta di terra di nessuno della quale non si intuiscono i confini e viviamo alla giornata nella speranza che non accada il peggio. Per anni ci siamo baloccati tra primo e secondo turno, tra repubblica presidenziale e cancellierato, tra preferenze e liste bloccate. Ora, davvero, non ci sono più margini. O si ha il coraggio di fare due passi indietro ripristinando ciò che è stato maldestramente abolito o di farne uno in avanti chiudendo il cerchio e definendo una volta per tutte l'assetto della nostra Repubblica". "La seconda bomba pronta a far esplodere la Repubblica - ha am-

monito Fara - è quella del debito pubblico, del quale si parla ormai da anni come di un parente con una malattia cronica con la quale si può tutto sommato convivere. E invece anche in questo caso il tempo è finito". "La spesa pubblica ha continuato a lievitare", ha detto, "ma non ha prodotto nessuna crescita. Con la Prima repubblica cresceva il debito ma c'era sviluppo. Da più di diciassette anni continua a crescere il debito e non c'è sviluppo. Proprio su questo terreno, la politica dovrà dimostrare di essere all'altezza del compito e di saper raccontare la verità agli italiani, anche quella più dolorosa. Ma deve essere chiaro che non sarà possibile scaricare direttamente sulle famiglie italiane una parte del debito pubblico senza aver prima eliminato gli sprechi a danno delle finanze pubbliche e ridotto drasticamente i costi, diretti e indiretti, della politica".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Equitalia, sospeso fino al 7/2 portale Consip 'acquistinrete'

In merito alla nota diffusa venerdì dall'Ance, Equitalia ritiene opportuno ricordare quanto già comunicato lo scorso 20 gennaio (riportato nelle rassegne precedenti). In seguito alla decisione di Consip di sospendere per aggiornamenti il proprio portale www.acquistinrete.it, non è

disponibile fino al 7 febbraio il servizio telematico che consente alle pubbliche amministrazioni di chiedere a Equitalia di verificare eventuali pendenze fiscali dei creditori prima di effettuare i pagamenti. Il portale Consip, in base all'articolo 4 del decreto ministeriale n. 40 del 2008, costituisce l'unico

canale per utilizzare il servizio di verifica inadempimenti. In considerazione di ciò, al fine di assicurare comunque l'operatività del servizio per i casi urgenti, i soggetti tenuti alla verifica possono utilizzare i numeri verdi 800349192 di Equitalia Servizi, e 800906227 di Consip per ricevere le in-

formazioni utili al trattamento delle specifiche richieste. I numeri verdi, attivi dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 17,30, saranno utilizzabili per questa funzionalità fino alla ripresa dei servizi on line forniti sul portale www.acquistinrete.it <<http://www.acquistinrete.it>> prevista per l'8 febbraio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**VODAFONE****Internet mobile a oltre 40 mega. Entro marzo in 16 città**

Vodafone Italia è il primo operatore ad avviare la copertura di rete mobile a 43.2 Mbps (Megabit per secondo) con tecnologia HSPA+ (High Speed Packet Access) a Roma e Milano ed, entro marzo 2011, in 16 principali città' italiane. È quanto si legge in una nota. "Il lancio coinvolge in anteprima una selezione di clienti privati e aziende, in vista del lancio commerciale previsto per aprile 2011, con le nuove Internet Key realizzate per questa tecnologia. I clienti Vodafone potranno così navigare sul web beneficiando di un incremento delle prestazioni dei servizi disponibili sia in download che in upload, accedendo ad esempio a contenuti audio-video anche in alta definizione (HD), e migliorando la fruizione di servizi interattivi, grazie ai tempi di risposta ulteriormente ridotti. Nel corso dell'incontro con la stampa è stata effettuata una dimostrazione delle potenzialità offerte dalla rete mobile di quarta generazione, realizzando una connessione dati con tecnologia LTE (Long Term Evolution) che permetterà di fornire prestazioni comparabili a quelle delle reti fisse, garantendo inoltre un miglioramento significativo in termini di efficienza energetica. Va avanti in parallelo il progetto **"1000 Comuni"**, avviato a dicembre da Vodafone Italia, l'unico operatore privato ad investire in modo massiccio per coprire le zone del Paese ancora in digital divide, accelerando il piano di investimenti da 1 miliardo di euro per portare la banda larga via radio in tutta Italia. Dall'avvio dell'iniziativa sono giunte, attraverso il sito www.1000Comuni.vodafone.it, segnalazioni per oltre 1500 Comuni e già 28 sono le località raggiunte dalla Banda Larga di Vodafone: Pallare (SV), San Pietro Viminario (PD), Noepoli (PZ), Suni (OR), Santa Domenica Vittoria (ME), Formignana (FE), Cancellara (PZ), Novara di Sicilia (ME), Faeto (FG), Merana (AL), Priero (CN), Castel Sant'Angelo (RI), Turano Lodigiano (LO), Gessopalena (CH), Limosano (CB), Greci (AV), San Pietro di Morubio (VR), Prasco (AL), Palmariggi (LE), Sciolze (TO), Tinnura (OR), Apricale (IM), Perinaldo (IM), Palazuolo sul Senio (FI), Moruzzo (UD), Ossago Lodigiano (LO), Magreglio (CO), Fiesse (BS). Con il progetto "1000 Comuni" cittadini, piccole aziende, artigiani e commercianti possono beneficiare, sia all'interno delle abitazioni e degli uffici che in mobilità, di una connessione ad internet ad almeno 2Mbps. Le comunità locali coperte dall'iniziativa "1000 comuni" possono accedere ai servizi di comunicazione elettronica e di Pubblica Amministrazione digitale e diffondere la propria cultura e tradizione anche al di fuori dei confini locali". "Su Internet abbiamo un impegno preciso: arrivare a tutti e ovunque - ha affermato Paolo Bertoluzzo, Amministratore Delegato di Vodafone Italia -. L'evoluzione della banda larga è un elemento centrale per lo sviluppo dell'economia e della società. Oggi raddoppiamo la velocità di trasmissione della nostra rete a Roma e a Milano e, parallelamente, prepariamo il futuro con la rete di quarta generazione (LTE) per offrire ai nostri Clienti una infrastruttura di eccellenza che consenta di sfruttare appieno le opportunità dell'economia digitale. Procedo intanto con determinazione il progetto 1000 Comuni - ha concluso Bertoluzzo - per coprire ogni giorno un Comune italiano privo di accesso alla banda larga: un lavoro impegnativo premiato dall'entusiasmo di cittadini e Pubblica Amministrazione locale, che hanno accolto l'arrivo della banda larga come occasione per valorizzare le potenzialità del territorio".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENERGIA

Enel, in 2010 fabbisogno provincia Pisa coperto da geotermia

È un territorio completamente 'rinnovabile', quello della provincia di Pisa: nel 2010, infatti, tutto il 138% del fabbisogno energetico della provincia di Pisa è stato soddisfatto dalla geotermia di Enel Green Power del territorio. A Larderello e nella provincia geotermica pisana, le 15 Centrali geotermiche, per un totale di 16 gruppi di produzione, distribuite tra i Comuni di Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina, Monteverdi Marittimo, hanno una potenza installata di oltre 400 MW e soddisfano il fabbisogno energetico di oltre 1 milione di famiglie. Nel 2010 il consumo complessivo della provincia di Pisa è stato di 2 miliardi di kwh e la produzione geotermica negli impianti della provincia è stata di 2 miliardi e 817 milioni di kwh, sufficiente quindi a coprire l'intero fabbisogno energetico della provincia pisana. A Larderello e in Toscana Enel Green Power gestisce il più antico complesso geotermico del mondo con 33 impianti - collocati tra le province di Pisa, Grosseto e Siena - e 730 MW che producono 5 miliardi di kWh l'anno, il consumo medio annuo di 2 milioni di famiglie italiane; inoltre fornisce calore per riscaldare più di 8.700 utenze e 25 ettari di serre. "Lo sviluppo della geotermia toscana - dice Massimo Montemaggi, responsabile Geotermia Enel Green Power - è un obiettivo importante per la strategia di Enel Green Power e per confermare la Toscana quale regione della geotermia e delle rinnovabili".

Fonte ASCA

Aiuti alle imprese – Le risorse per il 2011

Due miliardi di incentivi dalle regioni

È la dote destinata alle Pmi per innovazione, reti d'impresa e accesso al credito - LE AGGREGAZIONI - Dopo il via libera giunto dalla Commissione Ue, Lazio e Toscana aprono i bandi per agevolare i processi di integrazione

Il governo taglia, le regioni sfo-
liscano. Per gli incentivi è iniziato un anno all'insegna della semplificazione, almeno sulla carta. In attesa della riforma nazionale degli aiuti alle imprese, che entrerà in vigore nel 2012, le regioni cercano di far quadrare i conti dopo la riduzione dei trasferimenti statali, senza però rinunciare agli investimenti. Sommando nuovi stanziamenti (pochi) e il ripescaggio di fondi europei non spesi, il budget complessivo per il sostegno alle piccole e medie imprese si aggira intorno ai due miliardi. Una sfida riuscire a distribuirli tutti: l'esperienza del passato insegna che molte Pmi si sono tenute lontane dagli sportelli regionali a causa degli iter complessi e dei tempi lunghi per ottenere le risorse. In Lombardia, a esempio, si contavano ben 25 diversi strumenti di incentivo alle imprese, a inevitabile rischio sovrapposizione. «Puntiamo a semplificare e razionalizzare - promette il vice presidente Andrea Gibelli, assessore all'industria,

artigianato, edilizia e cooperazione - attraverso l'unificazione dei bandi regionali. Nei prossimi giorni pubblicheremo nuove misure di sostegno ispirate a questi principi». A disposizione per il 2011 uno stanziamento di quasi 400 milioni, di cui la metà da reiscrizioni di risorse Ue. Anche nel Lazio la parola d'ordine è semplificazione. «A dicembre - spiega Pietro Di Paolo, assessore alle attività produttive - la giunta ha approvato la proposta di legge sull'applicazione dello Small business act in cui si prevede che tutti i testi normativi con riflessi sulle Pmi siano redatti con disposizioni chiare, semplici e comprensibili, tenendo ben presente l'ottica degli imprenditori». La palla passa ora al Consiglio regionale che esaminerà il disegno di legge a marzo. Nella gestione dei budget l'azione dei governatori si snoda lungo due direttrici: da un lato sostenere l'accesso al credito delle Pmi, rafforzando i fondi di garanzia regionali, dall'altro supportare l'innovazione, conditio sine qua non per la

competitività delle imprese sullo scenario globale. «In questo momento l'accesso al credito e la garanzia continuano a essere le misure più richieste - sottolinea Sara Giannini, assessore alle attività produttive delle Marche - per questo intendiamo potenziare il fondo di garanzia regionale e attiveremo un accordo con l'Abi sullo smobilizzo dei crediti verso la Pa». Il Veneto sta per attivare nuove linee di intervento nell'ambito di ricerca e innovazione per ulteriori 12 milioni, insieme all'avvio della fase operativa di un nuovo fondo regionale di garanzia e controgaranzia per le Pmi, con una dote iniziale di 35 milioni. In Campania è stata avviata la liquidazione di una prima tranche di incentivi di 3,5 milioni di euro a un centinaio di aziende per il consolidamento delle passività a breve, insieme al pagamento dei "bonus" per il credito d'imposta regionale per nuovi investimenti produttivi, che dispone di un budget di 60 milioni. Non è invece ancora operativo (ma lo sarà entro marzo) il credito

d'imposta introdotto dalla Sicilia per nuovi investimenti e per la crescita dimensionale delle imprese. C'è attenzione anche sul fronte delle aggregazioni: dopo il via libera da Bruxelles, la settimana scorsa, alla norma che concede agevolazioni alle reti d'impresa, la Toscana sta per riaprire il bando per sostenere i processi di integrazione, mentre nel Lazio si apriranno a marzo i bandi per incentivare le "unioni" di Pmi nei settori del chimico - farmaceutico, agroalimentare ed elettronica, adottando la formula del contributo a fondo perduto. Per supportare le imprese a caccia di nuove opportunità all'estero si sta, infine, diffondendo il modello del voucher: in Piemonte per esempio è in corso l'assegnazione di "buoni" per la copertura delle spese di promozione all'estero sostenute dalle Pmi in occasione di fiere internazionali oltre confine, modello che sta per debuttare anche in Lombardia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

Tasse e contribuenti – *Il costo delle violazioni/Dietrofront.* Le ultime misure indicano un allontanamento dalle linee del passato

Il fisco accelera sulla via delle sanzioni

Non solo i rincari per gli strumenti deflattivi: pesanti penalità accompagnano tutti i nuovi adempimenti

Il fisco chiude la stagione dei saldi. Da domani cambiano tutte le sanzioni per evitare di andare in contenzioso. Una vasta gamma di opzioni disponibili. Il "ripensamento" per gli eventuali errori commessi nella dichiarazione dei redditi. L'accordo in caso di contestazione da parte degli uffici dell'amministrazione finanziaria, come nel caso dell'accertamento con adesione. Fino alla possibilità di conciliare davanti al giudice tributario di primo grado. Su tutta la linea, la legge di stabilità ha dettato l'indirizzo dell'aumento delle sanzioni, fissando sul calendario la data-spartiacque di domani martedì 1° febbraio. Si passa così dal low cost al law cost. Un passaggio, peraltro, ampiamente preparato da tutta una serie di provvedimenti che sono arrivati - senza voler allargare troppo l'orizzonte temporale - nell'ultimo anno e mezzo. La leva delle sanzioni è, ormai, sempre di meno una soluzione estrema, quasi a indicare un allontanamento dallo spirito della riforma del 1997. Il contrasto all'evasione fiscale e alle frodi, soprattutto, sul versante Iva si basa su adempimenti che ormai l'agenda fa fatica a contenere. Primo fra tutti la comunicazione black list. Imprese e professionisti che hanno scambi commerciali con paesi considerati paradisi fiscali devono inviare una comunicazione delle operazioni effettuate (con una cadenza trimestrale o mensile a seconda del valore delle transazioni stesse). Un adempimento che risponde alla logica di tracciare e monitorare comportamenti a rischio ma che ha creato non poche difficoltà. Non a caso si è aggiudicato l'oscar dello scontento nel sondaggio che «Il Sole 24 Ore» ha svolto tra i suoi principali esperti (si veda il quotidiano di sabato 20 novembre). Così come non a caso molti dei quesiti inviati dai professionisti nel corso di Telefisco hanno fatto emergere tanti problemi. Lo spauracchio della sanzione è tutt'altro che remoto e si rischia di dover pagare da 516 a 4.130 euro per ogni omissione o inesattezza nell'invio dei dati. Difficoltà di cui la stessa amministrazione ha preso atto. Prima concedendo la chance di rimediare agli errori senza incappare in penalità per i primi modelli inoltrati nel 2010 (il termine di invio della comunicazione integrativa scade oggi). Poi fuggendo alcuni dubbi applicativi con una circolare diramata venerdì scorso che, tra l'altro, ha riconosciuto la possibilità del ravvedimento con il pagamento della relativa

sanzione. I nodi, però, rischiano di riproporsi anche per altri nuovi adempimenti con cui gli operatori dovranno fare i conti. Lo spedometro - vale a dire la comunicazione di tutte le operazioni rilevanti sotto il profilo Iva per un importo superiore a 3mila euro - avrà un debutto light. Per gli invii relativi a scambi datati 2010 (su cui comunque la soglia che fa scattare la segnalazione è stata portata a 25mila euro), la prima scadenza è a fine ottobre. Per quelli del 2011, in cui da maggio bisognerà tener conto ad esempio anche delle fatture emesse a consumatori privati per importi da 3.600 euro, il termine è a fine aprile 2012. Resta il fatto che errori o omissioni costeranno e caro: da 258 a 2.065 euro. La deterrenza si lega, così, a filo doppio all'effetto complicazione: un tema su cui si sono confrontati anche il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti. E, certamente, non è stato facile adeguarsi da luglio scorso alla nuova "richiesta" al momento di registrare un contratto di locazione di un immobile. Senza l'indicazione dei dati catastali scatta una sanzione dal 120 al 240% dell'imposta dovuta.

Tanto per farsi un'idea, vuol dire che per un canone di 12mila euro l'anno - essendo l'imposta di registro del 2% - si rischia una penalità aggiuntiva che va da 288 a 576 euro. La tendenza in atto va vista anche nella prospettiva delle sanzioni che già esistevano e sono state rafforzate. Caso emblematico: l'obbligo di dichiarare le attività finanziarie e di investimento da e verso l'estero. La mancata indicazione era già punita da un decreto legge di fine giugno 1990. Da agosto del 2009, invece, le percentuali sono esattamente raddoppiate. In pratica, non dichiarando una somma di 15mila euro, la sanzione applicabile va da 1.500 a 7.500 euro. Senza dimenticare le compensazioni, vale a dire lo strumento che consente di abbattere la somma da pagare se si vanta già un credito nei confronti dell'amministrazione. Sui crediti inesistenti è, di fatto, calata una scure. Con un limite ulteriore: non si può neanche "trattare" con il fisco sulla definizione agevolata delle sole sanzioni. E dal 1° gennaio c'è il blocco in presenza di cartelle esattoriali già scadute e per un valore superiore a 1.500 euro. Anche, in questo caso, accompagnato da una pesante sanzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riepilogo

Come cambiano le sanzioni per gli istituti deflattivi del contenzioso

Istituto		Sanzioni fino a oggi	Sanzioni da domani
Accertamento con adesione		1/4 del minimo previsto per la violazione	1/3 del minimo previsto per la violazione (*)
Acquiescenza (**)		1/4 dell'irrogato dal fisco	1/3 dell'irrogato dal fisco (*)
Adesione al Pvc		1/8 del minimo previsto per la violazione	1/6 del minimo previsto per la violazione (*)
Adesione inviti al contraddittorio		1/8 del minimo previsto per la violazione	1/6 del minimo previsto per la violazione (*)
Conciliazione giudiziale		1/3 in relazione al tributo risultante dalla conciliazione	40% in relazione al tributo risultante dalla conciliazione (***)
Definizione agevolata delle sanzioni		1/4 dell'irrogato dal fisco	1/3 dell'irrogato dal fisco (*)
Ravvedimento operoso	Termine breve	1/12 del minimo previsto per la violazione	1/10 del minimo previsto per la violazione (****)
	Termine lungo	1/10 del minimo previsto per la violazione	1/8 del minimo previsto per la violazione (****)

Note: (*) atti emessi da tale data; (**) avviso di accertamento preceduto da Pvc o invito al contraddittorio; (***) ricorsi presentati da tale data; (****) violazioni commesse da tale data

Il parere degli esperti

Proporzionalità addio, è la logica del «fare cassa»

Il contribuente deve essere messo in condizione di pagare i tributi dovuti con il minor costo burocratico possibile. Non solo ma è necessario recuperare una proporzionalità tra sanzioni e adempimenti richiesti. Un pensiero diffuso tra gli esperti di diritto tributario. La riduzione del costo burocratico «deve essere uno degli obiettivi principali per il legislatore, che deve premiare i contribuenti onesti». Ne è convinto Gianni Marongiu docente di diritto tributario all'università di Genova e «padre» dello Statuto dei diritti del contribuente. A suo avviso un abbattimento di questo tipo di oneri diventa necessario «perché in Italia sono già molto elevati: si calcolano sul 10-12% dell'importo del tributo pagato». In vista dell'aumento delle sanzioni da domani, Marongiu è dell'idea che la ragione delle disposizioni sia legata al gettito: «Non c'è nessuna specifica esigenza, se non quella di fare cassa». Sulla stessa linea, Cesare Glendi, professore ordinario di diritto processuale civile presso l'università di Parma, che rimane scettico sull'aumento delle sanzioni. «Non so se sarà un sistema produttivo e plausibile, perché per recuperare maggiori fondi a livello finanziario, si finisce per compromettere l'incentivo all'utilizzo di questi mezzi deflattivi, che invece avevano registrato un certo successo. Molti contribuenti, infatti, speravano di chiudere i conti con il fisco in questo modo, senza passare attraverso un contenzioso». Il rischio, dunque, è quello di incrementare controversie e il ricorso alla giustizia tributaria. L'aumento delle sanzioni, però, non è l'unica incombenza per i contribuenti. Liberi professionisti e operatori economici sono gravati da un numero sempre crescente di adempimenti, dalle comunicazioni black list allo spesometro, che sembrano non aiutare il rapporto con il fisco. Secondo Marongiu, invece, «bisognerebbe applicare il principio della proporzionalità e della ragionevolezza, come prevedono sia la nostra Costituzione sia le

norme comunitarie». Infatti, «il rapporto tra fisco e contribuente dovrebbe essere semplificato e ispirato al concetto di collaborazione e di buona fede, come stabilisce l'articolo 10 dello Statuto del contribuente». Secondo Livia Salvini, ordinario di diritto tributario presso l'università Luiss, invece, «il sistema di adempimenti è una soluzione facile, ma imprescindibile se si vuole affrontare il problema dell'evasione fiscale. Il punto è che poi tutti gli oneri ricadono sui contribuenti corretti». Ma Salvini mette a fuoco anche un'altra criticità: «Più che il moltiplicarsi di questi adempimenti, che comunque comportano un costo per il contribuente, vanno sottolineati tutti i relativi meccanismi di inversione dell'onere della prova che si stanno introducendo in maniera correlata. Ormai sta passando il principio per cui non è più l'amministrazione finanziaria a dover dimostrare che il soggetto ha evaso l'imposta, ma si arriva al risultato che è il contribuente a dover dimostrare di non avere evaso».

Per quanto riguarda l'aumento delle sanzioni, secondo Salvini, «alcuni istituti deflattivi recenti, come ad esempio l'adesione al processo verbale con la riduzione a 1/8, avevano comportato una sorta di squilibrio nel sistema, perché queste riduzioni potevano scoraggiare lo spontaneo adempimento da parte del contribuente e quindi necessitavano di un riequilibrio. Molto meno opportuno è stato aumentare il costo delle sanzioni, o meglio ridurre lo "sconto", per le altre forme di adesione che, oltre ad essere istituiti già sperimentati, erano più adeguati». Anche secondo Adriano Di Pietro, professore di diritto tributario all'università di Bologna, nelle intenzioni del legislatore «c'è la volontà di limitare la convenienza degli arbitraggi che potevano essere offerti con sanzioni così ridotte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Serena Riselli

Verso il federalismo – I conti del mattone

L'imposta comunale punisce le imprese: tasse su di un quinto

Rincari medi del 18,75%: via dall'ultimo testo gli sconti destinati agli immobili delle aziende

Come in un giro di roulette, la pallina stavolta fa felici i proprietari di seconde case (che conquistano lo sconto fiscale) e delude le imprese (che rischiano di pagare di più sugli immobili strumentali). Tra correzioni e modifiche, l'ultima formulazione della bozza sul federalismo municipale ferma l'Imu al 7,6 per mille anche per gli immobili strumentali, con un rincaro medio del 18,75% rispetto all'aliquota media del l'Ici attualmente in vigore. Per capire da dove arriva la "sorpresa" per gli imprenditori bisogna ripercorrere le tappe convulse che hanno portato al testo del decreto presentato la scorsa settimana alla bicamerale. Il primo testo, approvato in via preliminare ad agosto, lasciava in sospeso la misura di riferimento dell'Imu, promettendo di scriverla in un secondo momento. Rinvio dopo rinvio, i sindaci a un certo punto si sono stufati: «O mette-

te nero su bianco l'aliquota, o bocchiamo il decreto». La reticenza del governo è presto spiegata: per pareggiare i conti, serviva un valore alto, intorno al 10,6 per mille, troppo superiore all'Ici attuale per passare inosservata. Alla fine, l'uovo di Colombo: per abbassare (apparentemente) il conto occorreva ampliare la platea dei paganti in formula piena. Detto fatto: addio al dimezzamento della richiesta per le imprese, e l'aliquota di riferimento scende al 7,6 per mille. Gli esempi nel grafico a destra illustrano i risultati di quest'altalena fiscale, in otto situazioni tipo: quattro relative a immobili strumentali (in alto) e quattro relative ad abitazioni di proprietà di persone fisiche (in basso). Partiamo da ciò che accade ai fabbricati strumentali delle imprese e a quelli posseduti dai soggetti passivi Ires (l'imposta sui redditi delle società). In questo caso è prevista l'Imu ad aliquota piena, più cara

dell'Ici mediamente praticata, che oggi si attesta al 6,4 per mille, cioè il 18,75% sotto il livello della futura Imu. I numeri nel grafico traducono in cifre questo rincaro, che però nella realtà può anche essere più aspro: a Milano, per esempio, l'Ici ordinaria è al 5 per mille, per cui il debutto del federalismo municipale potrebbe costare alle imprese un aumento del 52 per cento. Nell'ultima versione, la bozza lascia ai comuni la possibilità di alleggerire il conto fino a dimezzarlo, anche articolando gli sconti in base alle tipologie di imprese, un po' come oggi le regioni fanno con l'Irap. La generosità dei sindaci, però, non sarà facile da ottenere, visti gli spazi angusti in cui è costretta a muoversi la fiscalità degli enti locali. La speranza, allora, è che l'Imu sia almeno deducibile dall'Ires e dall'Irap. Oggi la deducibilità è espressamente esclusa per l'Ici e tutto fa pensare che il nuovo tributo

possa ricalcare anche su questo aspetto il suo gemello. Senza dimenticare i possibili rincari: il testo attuale del decreto consente al consiglio comunale di variare l'aliquota standard dell'Imu di 3 punti in più o in meno, in un range dal 4,6 al 10,6 per mille. Tutto il contrario accade alle seconde case, affittate o tenute a disposizione (l'alloggio al mare, la villetta in campagna, l'appartamento sfitto in città). Oggi il proprietario paga l'Ici e l'Irpef sul canone o sui redditi fondiari, calcolata in questo caso partendo dalla rendita catastale maggiorata di un terzo. Con il fisco municipale, invece, verterà l'Imu e la cedolare (nel caso degli affitti), o la sola imposta municipale (che assorbe l'Irpef fondiaria) per le case vuote: il saldo, quindi, sarà sempre vantaggioso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste
Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO

Le simulazioni

Nei primi quattro casi, il confronto tra Imu e Ici sugli immobili strumentali. Negli altri quattro, quello tra Imu e Ici + Irpef fondiaria sulle case tenute a disposizione. Dati in euro

1 UFFICIO



Grande ufficio di oltre 100 metri quadrati (7 vani catastali) qualificato come immobile strumentale

ICI	595
IMU	707
DIFFERENZA	+112

2 NEGOZIO



Negoziato di 50 metri quadrati situato in una zona semicentrale di una media città di provincia

ICI	858
IMU	1.018
DIFFERENZA	+160

3 SUPERMERCATO



Supermercato di medie dimensioni situato nella semiperiferia in una grande città italiana

ICI	17.227
IMU	20.458
DIFFERENZA	+3.231

4 CAPANNONE

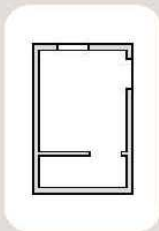


Capannone produttivo di circa 500 metri quadrati nella zona industriale di una città di provincia

ICI	12.174
IMU	14.456
DIFFERENZA	+2.282

5 MONOLOCALE

Piccolo monocale (categoria catastale A/3, 35 metri quadrati) collocato in una zona centrale di una grande città



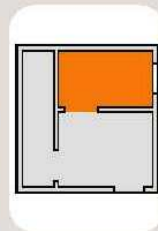
OGGI	
IRPEF 23%	284
IRPEF 38%	339
IRPEF 43%	357

DOMANI	
IMU	226

DIFFERENZA	
IRPEF 23%	-58
IRPEF 38%	-113
IRPEF 43%	-131

6 BILOCALE

Appartamento di piccole dimensioni (4 vani catastali, categoria A/2) situato in un quartiere periferico di una grande città



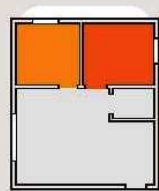
OGGI	
IRPEF 23%	674
IRPEF 38%	805
IRPEF 43%	848

DOMANI	
IMU	536

DIFFERENZA	
IRPEF 23%	-138
IRPEF 38%	-269
IRPEF 43%	-312

7 TRILOCALE

Alloggio di medie dimensioni e di recente costruzione, 65 metri quadrati, in una cittadina di provincia



OGGI	
IRPEF 23%	1.170
IRPEF 38%	1.398
IRPEF 43%	1.474

DOMANI	
IMU	931

DIFFERENZA	
IRPEF 23%	-239
IRPEF 38%	-467
IRPEF 43%	-543

8 VILLETTA

Classica villetta monofamiliare in campagna, strutturata su due piani (categoria catastale A2, 10 vani complessivi)



OGGI	
IRPEF 23%	1.217
IRPEF 38%	1.454
IRPEF 43%	1.533

DOMANI	
IMU	969

DIFFERENZA	
IRPEF 23%	-248
IRPEF 38%	-485
IRPEF 43%	-564

Verso il federalismo – La sanatoria catastale

Il tesoro delle case fantasma

Con le supersanzioni per i ritardatari ai sindaci andranno fino a 3 miliardi - DATA CHIAVE - Dal 1° aprile i funzionari dell'agenzia del Territorio avvieranno le operazioni su circa 500mila edifici non registrati

Tocca ai comuni l'assalto finale alle case fantasma. La regolamentazione degli immobili rimasti finora sconosciuti al catasto si chiuderà a fine marzo, grazie ai tempi supplementari del milleproroghe, ma rimarrà comunque un pacchetto di 800mila situazioni "sospette" da esaminare. Ecco perché, per incentivare l'impegno dei sindaci, il decreto sul federalismo municipale raddoppia in due mosse i premi per l'emersione, mettendo sul piatto un importo che – nella migliore delle ipotesi – può arrivare a 3 miliardi di euro. Prima di tutto, il decreto moltiplica per quattro le sanzioni che il Territorio dovrà irrogare dal 1° aprile per gli immobili non dichiarati, così come per le variazioni di destinazione e di consistenza (non solo le case fantasma, quindi, ma anche le abitazioni diventate uffici e le migliaia di verande, portici e ampliamenti non accatastati). Inoltre, secondo passo, stabilisce che il 75% dell'importo delle sanzioni (e non più il 50%, come nelle versioni precedenti) andrà al comune nel cui territorio si trova l'edificio "incriminato". Dati ufficiali non ce ne sono, ma le ultime stime lasciano pensa-

re che siano state esaminate 1,1 milioni di «particelle» – le porzioni di mappe catastali – su un totale di 2 milioni, e che fino al 31 marzo si possa arrivare a 1,2 milioni. Da qui, le 800mila particelle che ancora mancherebbero all'appello. Se fosse confermato il trend dei primi accertamenti d'ufficio del 2010, questa cifra dovrebbe corrispondere a 500mila immobili da accatastare (non tutte le particelle, infatti, contengono edifici fantasma: ci sono anche tettoie mobili, teloni per l'agricoltura, lavori edilizi appena iniziati). Con le nuove super-multe da 1.032 a 8.264 euro per edificio, il potenziale delle sanzioni va da 380 milioni a 3 miliardi di euro, da dividere in parti rigorosamente diseguali tra i sindaci. Premiando, ovviamente, i comuni in cui le irregolarità sono più diffuse. Basta pensare che in Campania e in Sicilia si trova il 30% di tutte le particelle individuate e nelle province di Avellino, Benevento, Vibo Valentia, Nuoro, Viterbo e Potenza ci sono più di 100 segnalazioni ogni mille abitanti. I numeri effettivi dipendono dal livello delle sanzioni che il Territorio deciderà di applicare: finora la prassi ha tenuto al mini-

mo il conto, ma va considerato che dal 1° aprile la scoperta di nuovi immobili sarà frutto di un'indagine, che le sanzioni devono in qualche modo "remunerare". Quel che è certo, è che gli importi in gioco sono tutt'altro che trascurabili, soprattutto nei comuni ad alta densità di irregolarità. Per esempio, ad Ariano Irpino, il Territorio ha messo a fuoco 4.849 particelle a rischio: se il tasso di accertamenti - accatastamenti fosse identico a quello nazionale, le sanzioni frutterebbero da 900mila a 7 milioni di euro. Non male, per un comune di 23mila abitanti, dove i tributi locali non arrivano a 7 milioni all'anno. L'emersione degli immobili non dichiarati, poi, si porta dietro la possibilità di accertare i tributi per i periodi d'imposta precedenti, che può far lievitare gli introiti. Altro discorso, invece, è quello del gettito a regime. Nel 2010, i tecnici del Territorio hanno attribuito a ogni immobile fantasma una rendita catastale media di 587 euro. I risultati di questa prima tornata di accertamenti d'ufficio, però, dimostrano che solo il 33% degli edifici fantasma sono case (tra cui molte abitazioni principali esenti da Ici), mentre il resto è costituito

da magazzini (28%), garage (23%), edifici in costruzione (6%) e altre tipologie di immobili (10%). Per arrivare a un bilancio definitivo, quindi, bisogna aspettare la chiusura dell'operazione. E comunque, il recupero del gettito sarà una partita in salita. Accatastare un immobile non vuol dire sanarlo sotto il profilo urbanistico-edilizio, e senza un condono gli abusi più gravi restano tali. Ed è logico supporre che gran parte degli immobili che non hanno sfruttato l'opportunità della sanatoria catastale a basso prezzo presentino più di un problema (si trovano in zone vincolate, oppure su aree demaniali...). Molti sindaci, una volta incassate le sanzioni, si troveranno quindi di fronte a un bel rebus: riscuotere i tributi, far intervenire le ruspe o far finta di non vedere? Fino a ieri la risposta coinvolgeva solo considerazioni di buon governo del territorio e consenso elettorale. Con il federalismo sarà in gioco anche l'equilibrio contabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste
Gianni Trovati**



Le tappe fondamentali

I passaggi chiave dell'operazione «case fantasma»

LE «PARTICELLE»

2 milioni

Tra il 2007 e il 2009 il Territorio ha pubblicato 2.076.693 particelle (cioè, porzioni di mappa) su cui sono stati identificati fabbricati non dichiarati al catasto

LA SCADENZA

31 marzo

Il milleproroghe ha prolungato al 31 marzo il termine entro cui i proprietari possono eseguire l'adempimento spontaneo minimizzando le sanzioni

GLI EDIFICI

800 mila

È probabile che alla fine di marzo restino 800 mila particelle da esaminare: da aprile i funzionari del Territorio applicheranno rendite presunte e sanzioni

LE SANZIONI

8.264€

L'ultima versione del decreto sul federalismo moltiplica per quattro le sanzioni per ogni edificio (da 1.032 fino a 8.264 euro), di cui il 75% ai comuni

IL GETTITO MASSIMO

3 miliardi

Va da 380 milioni a 3 miliardi di euro la quota spettante ai comuni sulle sanzioni applicate dall'agenzia del Territorio ai titolari di edifici non dichiarati

Verso il federalismo - *La sanatoria catastale*/Effetto emigrazione

Ricerca difficile se il terreno è abbandonato

Non li beccheranno mai. Sono i proprietari delle case fantasma costruite su terreni altrui senza che nessuno se ne accorgesse. Com'è possibile? Semplice. Tra la fine del XIX e la metà del XX secolo, milioni di contadini hanno lasciato l'Italia e il loro piccolo appezzamento.

Molti non sono mai tornati né tantomeno i loro eredi, ormai cittadini stranieri. Nessuno ha fatto le volture e decine di migliaia di terreni (o forse più) sono ancora intestati a persone morte da decenni. Ma nel frattempo, in campagna e con il passare degli anni, i vicini e i parenti hanno cominciato a

considerare i terreni abbandonati di loro proprietà, senza neppure usucapirli. E in molti casi hanno anche costruito qualcosa, senza mai denunciarlo proprio perché il terreno non era loro. Gli accertamenti, però, verranno fatti a carico del proprietario delle particelle, che certo non protesterà né

potrà ricevere notifiche. Diventerà quasi impossibile, a questo punto, tassare questi immobili. L'unica possibilità sarà, per i comuni, abbattere le eventuali case abusive ma senza incassare un euro di Ici. Chissà se mai lo faranno.

Saverio Fossati

Verso il federalismo - La sanatoria catastale/L'alternativa. Possibile rivedere le rendite di interi quartieri

Più incassi in comune con le microzone

Sapessero veramente qual è la posta in gioco, avrebbero qualche esitazione in meno. Finora i comuni che hanno deciso di correggere i valori catastali non più attuali sono pochissimi. Di fatto, solo 17 municipi in tutta Italia – praticamente uno su 600 – hanno avviato la revisione delle microzone. Eppure, dove l'operazione è stata lanciata, si è tradotta in un bell'incremento di base imponibile. A Ferrara, ad esempio, sono state analizzate 32.700 unità immobiliari su 143mila, e circa 27mila di queste si sono viste aumentare in media di 201 euro la rendita, cioè la base di calcolo del valore catastale (che serve per determinare le imposte). Nei fascicoli che i tecnici dell'agenzia del Territorio hanno consegnato in municipio si possono leggere casi come questo: un grande alloggio di 120 metri quadrati (7,5 vani catastali), in categoria A/2 (civile abitazione), ha subito un incremento della rendita da 890 a 1.045 euro. Tradotto in soldoni, significa che – se l'appartamento viene dato in affitto – l'Ici pagata dal proprietario aumenta di circa 110 euro all'anno. Mentre, in caso di compravendita, l'acquirente con i requisiti prima casa verserà almeno 450 euro in più di imposte. Tutto denaro che, nella filosofia del fisco federalista, finirà direttamente o indirettamente nelle casse comunali, tramite l'Imu (la nuova imposta municipale) o tramite la compartecipazione al gettito derivante dalle compravendite immobiliari. Facile prevedere, quindi, che i sindaci avranno un potente incentivo a

sfruttare lo strumento del "comma 335", come i tecnici chiamano la revisione delle microzone, per aggiornare la fotografia catastale dei quartieri cittadini in cui il valore di mercato si allontana troppo da quello catastale. Il caso classico sono le zone centrali delle città, dove ci sono margini di recupero soprattutto per il non residenziale. Un altro esempio, tratto dall'operazione condotta dal Territorio a Cervia, rende bene l'idea: un negozio di 31 metri quadrati (categoria C/1) ha visto crescere la rendita da 1.444 a 2.641 euro. Un aumento dell'82%, che si spiega con il fatto che prima dell'adeguamento il valore catastale a fini Ici era meno di un quinto del valore di mercato del negozio: molto meno della media cittadina. Il contraltare di queste ope-

razioni sono i malumori e le proteste dei proprietari di casa, che quasi sempre coincidono con gli elettori. A Milano – la prima grande città ad avviare l'operazione – ci sono stati circa 1.200 ricorsi su 13mila notifiche inviate, e ancora di recente Assoedilizia ha denunciato la disparità di trattamento di uno strumento - il comma 335, appunto - che colpisce solo alcune zone cittadine. La prova del nove, però, arriverà da Roma, dove saranno esaminate 17 microzone con 235mila unità immobiliari anomale, il 9,5% del totale, e dove finiranno al vaglio del Territorio tutto il centro cittadino e la zona dell'Appia. I primi risultati arriveranno tra qualche mese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona

01|LE MICROZONE

Il comma 335 dell'articolo 1 della Finanziaria 2005 (legge 311/2004) permette ai comuni di chiedere al Territorio la revisione parziale del classamento nelle microzone in cui il rapporto tra valore medio di mercato e valore medio catastale ai fini Ici si discosta di oltre il 35% dal rapporto medio cittadino.

02|LA PROCEDURA

Il caso tipico di revisione delle microzone riguarda il centro storico, dove le quotazioni di mercato dei vecchi edifici sono cresciute molto negli ultimi anni. Il Territorio esegue le azioni di riclassamento e notifica degli atti di accertamento ai privati, che poi possono segnalare eventuali incoerenze o ricorrere davanti alla commissione tributaria provinciale.



I due dossier più importanti

IL BILANCIO DELL'OPERAZIONE A MILANO...

Microzona	Unità totali	Unità variate	Rendite originarie (mln di €)	Incremento rendite (mln di €)	Variazione (%)	Aumento medio (€)
1 - Montenapoleone, Manzoni, Broletto	5.709	4.889	22,7	12,4	54,6	2.542
2 - Duomo, Brera, via Dante, via Torino	20.497	16.302	58,3	25,1	43,1	1.542
8 - Corso Venezia, Monforte, Majno	2.755	2.213	5,5	2,8	50,5	1.248
14 - Sempione, Monti, Pagano	8.772	6.568	8,6	3,4	39,5	520
Totale microzone	37.733	29.972	95,1	43,7		
Totale Milano	1.285.920		1430,6		3,6	

...E GLI OBIETTIVI DI QUELLA A ROMA

Microzona	Unità esaminate	Microzona	Unità esaminate
1 - Centro storico	35.681	10 - San Saba	2.899
2 - Aventino	3.185	11 - Testaccio	6.487
3 - Trastevere	12.805	14 - Gianicolo	1.469
4 - Borgo	2.675	17 - Trionfale - Delle Vittorie	27.472
5 - Prati	23.733	18 - Flaminio II	10.507
6 - Flaminio I	2.066	19 - Parioli	31.576
7 - XX Settembre	11.286	20 - Salario - Trieste	28.479
8 - Monti	15.782	24 - Esquilino	18.515
		171 - Ville dell'Appia	939

Fonte: agenzia del Territorio

Verso il federalismo - *La sanatoria catastale*/Giovedì il parere. Gli scenari possibili

In commissione sfida all'ultimo voto e a colpi di cavilli

PARITÀ - Il finale più accreditato resta quello del 15 a 15, ma sulle conseguenze maggioranza e minoranza restano di vedute opposte

Dopo 86 giorni ricchi di colpi di scena sta per calare il sipario sull'avventura parlamentare del fisco municipale. Giovedì 3 febbraio la commissione bicamerale esprimerà il suo parere sul quarto decreto attuativo del federalismo e mai come stavolta il finale si annuncia al cardiopalma. Tre le opzioni sul tavolo, ognuna con un proprio indice di probabilità e con un differente quoziente di difficoltà. Partiamo dalla più semplice: la soddisfazione dei comuni dopo le modifiche apportate la settimana scorsa dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, e soprattutto il timore che il no al federalismo spinga la Lega a chiedere il voto anticipato inducono uno o più parlamentari dell'opposizione ad astenersi. Risultato? Si rompe il perfetto equilibrio in cui si trovano, in commissione, maggioranza e opposizione e il provvedimento passa. Dopo la rottura con Fli il governo può contare infatti sul sostegno certo di 15 componenti dell'organismo con sede a San Macuto, così suddivisi: 11 in quota Pdl, tre leghisti e l'altoatesina Helga Thaler (che finora ha sempre votato a favore, sia sulla delega che sui tre dlgs approvati definitivamente). Identici i numeri di partenza dell'opposizione con i 10 membri del Pd, i quattro del terzo polo e Felice Belisario dell'Italia dei valori. Ciò significa che, per incassare il sì sul parere redatto dal relatore di maggioranza (il pi-diellino Enrico La Loggia) l'esecutivo deve sperare di strappare almeno un "ni" tra le fila della minoranza visto che il regolamento della bicamerale segue quello della Camera e dunque l'astensione vale come non voto. Se ci riuscisse il decreto potrebbe incassare giovedì l'ok della bicameralina e magari finire il giorno dopo sul tavolo di Palazzo Chigi per la seconda e definitiva approvazione. Al momento tale scenario appare anche il più improbabile. Api, Fli e Udc hanno più volte ripetuto la loro contrarietà al testo. Specie all'ultima bozza Calderoli che ha cancellato la destinazione di 400 milioni di euro al mini-quoziente familiare caro ai centristi. Altrettanto fermo è parso il Pd che ha fortemente criticato il provvedimento e ha chiesto modifiche radicali

su Imu, cedolare secca e perequazione. Difficile ma non impossibile pensare che alla fine sia l'Idv a sfilarsi visto il sì accordato a suo tempo sulla legge delega e sul federalismo demaniale e le dichiarazioni fin qui abbastanza morbide di Belisario. Per tutti questi motivi, salvo sorprese dell'ultimora, la conclusione più accreditata continua a essere quella di un 15 a 15 finale. Sui cui effetti le strade si biforcano nuovamente. Per la maggioranza un'eventualità del genere significherebbe che il parere non è stato emesso. E che, di conseguenza, l'esecutivo potrebbe comunque varare il provvedimento, in virtù della prima parte dell'articolo 2, comma 4, della legge 42/2009, secondo cui «decorso il termine per l'espressione dei pareri (...) i decreti possono essere comunque adottati». Di diverso avviso i rappresentanti di Pd e terzo polo. Per i quali una situazione del genere equivarrebbe a un parere respinto. L'effetto sarebbe costringere l'esecutivo – come prevede la stessa disposizione qualche riga più avanti – a ritrasmettere «i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali

modificazioni» e rendere «comunicazioni davanti a ciascuna Camera». Dovendo poi attendere altri 30 giorni per tornare a Palazzo Chigi e licenziare lo stesso il decreto. Ma un aggravio simile di tempi e procedure difficilmente sarebbe digerito dalla Lega che dall'inizio dell'anno indica il sì al fisco municipale come la condicio sine qua non per proseguire la legislatura. Decidere qual è l'interpretazione corretta non è così semplice perché il contenuto della legge 42 va incrociato con i regolamenti dei due rami del parlamento e con quello della bicamerale. Proprio per questo il presidente della commissione Enrico La Loggia ha chiesto la settimana scorsa un parere "pro veritate" ai presidenti delle due Camere. La risposta arriverà tra oggi e domani e non avrà un effetto di poco conto. Dal suo esito potrebbero dipendere le sorti non solo della riforma federalista ma anche dell'intero governo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Federalismo

I pasti gratuiti e il conto dell'Imu

La regola di Milton Friedman vale anche per il federalismo municipale. «Nessun pasto è gratuito», insegna il campione della scuola di Chicago. Questo vuol dire che ogni correzione delle aliquote dell'Imu e della cedolare secca sposta centinaia di milioni di euro di imposte o risparmi fiscali: dai proprietari agli inquilini, dalle persone fisiche alle società. La cedolare conviene alla maggior parte dei titolari di case date in affitto, che beneficiano anche di un'Imu dimezzata, dunque più leggera dell'Ici. Anche per le seconde case c'è un vantaggio, perché l'Imu (che qui si applica ad aliquota piena ed è più cara dell'Ici) assorbe l'Irpef sui redditi fondiari. Ecco allora i pasti gratuiti di Friedman. Ma il conto, qualcuno, dovrà pur pagarlo. Nello schema virtuoso del federalismo, la ricevuta verrà recapitata a tutti coloro che oggi affittano case in no pagare la cedolare (e le sanzioni). Ma, secondo l'ultima versione del decreto, verrà recapitata anche alle imprese che hanno immobili strumentali e ai soggetti passivi Ires: per loro dovrebbe scattare l'Imu standard, più alta dell'Ici e – a quanto pare – non deducibile.

Parlamento – Domani la discussione in aula al Senato e mercoledì il via libera

Comunitaria al primo sì con il peso delle infrazioni

La Ue ci ha contestato altre 24 direttive inattuate

Sei mesi per arrivare al primo traguardo. Un lentissimo incedere che in settimana porterà la Comunitaria 2010 a guadagnare il "sì" del Senato, per poi passare alla Camera. Tutto è avvenuto in pochi giorni: il 18 gennaio la commissione politiche della Ue di Palazzo Madama ha licenziato il testo, arrivato in Parlamento agli inizi di agosto, e mercoledì ci sarà, con ogni probabilità, il via libera dell'assemblea, che esaminerà il Ddl tra domani e dopodomani. La tabella di marcia fa registrare un grosso ritardo. Come sempre. Basti pensare che entro oggi si sarebbe dovuta presentare la Comunitaria per il 2011, che invece vedrà la luce nel mese di febbraio. Tutto è, poi, reso più complicato dall'assenza di un ministro di riferimento. Il dipartimento delle Politiche comunitarie è orfano di una guida da metà novembre, da quando Andrea Ronchi ha rassegnato le dimissioni dopo la scissione tra Pdl e Fls, la nuova forza politica a cui Ronchi ha aderito. Del ri-

tardo finora accumulato, la Ue alla fine ci chiederà il conto. Già venerdì è arrivata da Bruxelles una lettera con cui si comunicava alle Politiche comunitarie l'apertura di altre 24 procedure di infrazione, tutte per mancato recepimento di direttive. Una doccia fredda per il dipartimento di Palazzo Chigi, che giusto giovedì scorso aveva fatto gli ultimi conteggi e aveva avuto conferma dell'ulteriore diminuzione dei fascicoli di infrazione aperti davanti alla Ue: risultavano in piedi 120 procedure, di cui 24 per mancata attuazione delle direttive. Mentre a fine dicembre erano 131. Soddisfazione che si è infranta contro la comunicazione di Bruxelles, che in un sol colpo ha fatto precipitare a quota 44 le procedure per ritardo nel recepimento delle direttive. Numeri destinati ad aumentare, perché nella Comunitaria che si vota questa settimana il termine di attuazione di alcune direttive è già scaduto. E non si può neanche pensare a un'accelerazione improvvisa del dise-

gno di legge. Alle Politiche comunitarie, infatti, mettano in conto un secondo passaggio al Senato, anche perché alla Camera il Ddl sarà certamente modificato. Alcuni ritocchi saranno chiesti proprio dal dipartimento di Palazzo Chigi, perché ci saranno da aggiungere direttive sopraggiunte nel frattempo. E tutto questo senza voler pensare all'ipotesi, pur assai probabile, di uno scioglimento delle Camere per fine legislatura. In quel caso la situazione diventerebbe molto complicata e si dovrebbe, come è già accaduto anni orsono, imbastire a una Comunitaria biennale, che recuperi quella in progress e allo stesso tempo guardi al 2011. Il vero problema, oltre alle lungaggini del Parlamento, è l'inadempienza delle amministrazioni a cui spetta confezionare i decreti attuativi delle direttive. Gli uffici dei ministeri sono lenti sia nei confronti delle direttive contenute nella Comunitaria, sia verso quelle per la cui attuazione basta un atto interno, senza alcun passaggio parlamentare. «Il

vero nodo – sottolinea Roberto Adam, capo dipartimento per le Politiche comunitarie a palazzo Chigi – è lì. Tra le 24 nuove procedure di infrazione, per esempio, una buona parte riguarda direttive contenute nella Comunitaria 2009 e per le quali i decreti di attuazione sono ancora in cammino. Perché devono prima andare al consiglio dei ministri, poi alle commissioni parlamentari, quindi ritornare a palazzo Chigi. Un iter che richiede mesi e che, pertanto, rende ancora più necessaria la tempestività da parte delle amministrazioni interessate. Che potrebbero accorciare i tempi se, come si fa in altri paesi meno esposti di noi ai rimbrotti Ue, l'iter di recepimento iniziasse durante le fasi finali del negoziato di messa a punto dalla direttiva. Anche perché in quelle sedi sono presenti i funzionari ministeriali che poi lavoreranno ai decreti attuativi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Procedure aperte – I rilevati di Bruxelles

Rischio sanzioni sempre più elevato

Il faticoso iter parlamentare della Comunitaria 2010 e il pacchetto di notifiche appena giunto a Palazzo Chigi da Bruxelles sull'apertura di 24 nuove procedure di infrazione nei confronti dell'Italia potrebbe costarci caro. Mentre il numero dei dossier istruiti dalla Commissione europea per la mancata o non corretta attuazione delle direttive comunitarie si attesta a quota 144, cresce sia quello delle lettere di messa in mora (stadio iniziale del procedimento), sia quello delle sentenze di condanna emesse in primo grado dalla Corte di giustizia europea. Le prime salgono infatti da 73 di due anni fa a 79, mentre le decisioni sfavorevoli sono passate da 10 a 12. Questo significa che, in caso di sconfitta anche nel giudizio d'appello, da celebrare però entro il termine abbreviato di un anno e mezzo tra la prima e la seconda sentenza della Corte, l'Italia sarebbe

esposta all'applicazione di pesanti sanzioni pecuniarie. E in particolare al pagamento di una somma forfetaria che parte da un minimo di 10 milioni di euro e può essere cumulata a una penalità di mora variabile tra 10mila e 700mila euro al giorno in funzione della durata dell'inadempimento. Questo rischio è accentuato dal fatto che tutte e 12 le sentenze ancora in itinere non scaturiscono dal mancato recepimento delle direttive Ue (sanabile con il varo di provvedimenti attuativi di carattere generale), ma dalla violazione di obblighi imposti dal diritto comunitario e quindi dalla necessità di rimuovere ostacoli e limitazioni destinati a incidere su settori specifici del mercato interno. È il caso, per esempio, della procedura di infrazione C-571/08 sulla tassazione del tabacco, che si è chiusa con una condanna dei giudici di Strasburgo a

impedire la libera fissazione del prezzo minimo di vendita al dettaglio delle sigarette, introdotta dalla direttiva 2003/96/Ce. Un segnale confortante viene però dal fatto che, rispetto al 2009, le procedure per violazione del diritto comunitario sono diminuite da 124 a 96 e che 35 di queste si trovano nella prima fase della lettera di messa in mora o in quella complementare di ulteriore segnalazione (9 casi) che sollecita lo Stato inadempiente ad adeguarsi, mentre per altre 26 infrazioni si è arrivati al parere motivato e cioè allo scambio di lettere antecedente all'apertura di un vero e proprio contenzioso con la Commissione Ue. Ci sono quindi margini di manovra ancora sufficienti per tentare di evitare il confronto in tribunale. In netta flessione è, invece, la produzione degli atti che garantiscono la trasposizione delle norme comunitarie nel diritto in-

terno. Le procedure aperte con lettera di messa in mora inviata in automatico per la mancata attuazione di direttive scadute da almeno due anni sono, infatti, salite da 15 a 44 e solo per quattro di esse è stata aperta la trattativa in sede di parere motivato. Dando ora uno sguardo alla suddivisione delle infrazioni per settore si nota che il maggior numero si concentra ancora sull'ambiente (32), con violazioni tra l'altro attinenti alle norme Ue sulla valutazione di impatto ambientale (direttiva 85/337), e su quello della salute (23 procedure rispetto alle 5 di 2 anni fa), che scavalca la fiscalità, stabile a quota 17, la quale viene raggiunta dai trasporti, alle prese con una vera e propria raffica di procedure anche per via dei ritardi registrati nel varo della nuova patente europea. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Sansonetti

Bocciati sull'ambiente

Le procedure di infrazione aperte dalla Ue nei confronti dell'Italia e tuttora pendenti suddivise per materia

Affari economici e finanziari	5	Giustizia	2
Affari esteri	2	Lavoro e affari sociali	10
Affari interni	2	Libera circolazione delle merci	7
Agricoltura	1	Libera prestazione dei servizi e stabilimento	7
Ambiente	32	Pesca	2
Appalti	2	Salute	23
Comunicazioni	5	Trasporti	17
Concorrenza e aiuti di Stato	2	Tutela dei consumatori	2
Energia	6	Totale	144
Fiscalità e dogane	17		

Parlamento – I lavori. Gli emendamenti sono 1.600

Assalto bipartisan alla diligenza del mille proroghe

L'aria che si respira a Palazzo Madama sul decreto milleproroghe è quella da ultimo treno di fine legislatura. Un primo indizio sono i cinque faldoni che raccolgono gli oltre 1.600 emendamenti presentati da maggioranza e opposizioni. Quasi fosse una legge finanziaria vecchia maniera. Inoltre, una volta alla "pesa" ci si accorge che più del 50% delle proposte di modifica porta la firma del Pdl e della Lega. Il terzo polo (Fli, Udc e Api), infatti, ne ha presentate circa 200, il Pd 527 e l'Idv 20. A questi se ne aggiungono 30 del relatore della Commissione Affari costituzionali, Lucio Malan (Pdl). Il secondo indizio lo forniscono i contenuti stessi delle proposte di modifica depositate la scorsa settimana nelle due commissioni Affari costituzionali e Bilancio. Modifiche che spaziano dai condoni edilizi alle sanatorie per le sanzioni

dovute dalle imprese marittime così come quelle sulle quote latta, dalla stabilizzazione dei precari nella Pa all'istruzione e all'università, dall'abolizione dell'Irap e il quoziente familiare alla rivalutazione delle partecipazioni. Più che una legge "mancia", però, spiega il senatore Giovanni Legnini (Pd), «gli emendamenti proposti ridisegnano il milleproroghe come un decreto "omnibus" in cui cercare di dare soluzione a tutta una serie di problemi di rilievo», quasi fosse l'ultima chance. «È lo stesso titolo del decreto che, con la proroga di termini e interventi per la famiglia e le imprese – prosegue Legnini – lascia aperta la strada a possibili interventi correttivi omnicomprensivi, ma sensibili». Un treno che non vuol perdere neanche la maggioranza. Come ha sottolineato Gabriele Boschetto (Pdl) «l'esclusione di proposte emendative non riferite alla pro-

roga di termini rappresenterebbe un inopportuno impedimento per l'attività parlamentare». Così, mentre in altre sedi il confronto politico si infiamma, al Senato intorno al milleproroghe le iniziative sembrano indirizzarsi su temi comuni. È il caso, ad esempio, del ripristino dei fondi (50 milioni) per l'editoria. Ci sono emendamenti di tutti i gruppi del Senato (Pdl, Lega, Udc, Fli, Pd, Svp-autonomie). Lo stesso vale per il rilancio del piano casa e un suo allargamento agli edifici a destinazione non residenziale dismessi da ricollocare. Ci sono modifiche del Pdl, di Fli e più contenute del Pd. Tra i temi sensibili a tutti i gruppi anche la privatizzazione dell'acqua, il 5 per mille, i precari della pubblica amministrazione, la ripresa dei versamenti fiscali e contributivi nelle zone terremotate e gli enti locali, dal patto di stabilità interno al ripristino delle risorse

(700 milioni) richieste a gran voce dalle regioni per il trasporto pubblico locale. Ma con tutta probabilità, anche questa volta, le aspettative dei senatori rischiano di andare deluse. Il relatore Malan, infatti, ricorda che si dovrà tener conto sia dei «cordoni della spesa, sia dei cordoni delle ammissibilità. Ma mentre sulla spesa, una volta decise le risorse disponibili, si potrà decidere a chi destinarle, sulle ammissibilità il meccanismo di selezione è legato a principi esclusivamente tecnici». E domani sarà il presidente della commissione Affari costituzionali, Carlo Vizzini, a indicare i principi tecnici e a procedere al vaglio delle ammissibilità. Lo scorso anno gli emendamenti che lo superarono furono meno della metà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Pagamenti – Indagine dell'Anie

Con il pubblico il ritardo medio è di 150 giorni

IL CONFRONTO - In Italia l'86% delle aziende denuncia un allungamento rispetto al 71% nei paesi extraeuropei e il 44% in quelli Ue - I PEGGIORI - Tra i grandi committenti sono gli operatori dei trasporti a far registrare i tempi più lunghi

«Quello che all'inizio era un problema legato alla congiuntura, oggi si è trasformato in una cattiva abitudine». Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di Anie - la Federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche - commenta così il peggioramento del fenomeno dei ritardati pagamenti. Le imprese italiane, però, soffrono più di quelle europee a causa delle eccessive dilazioni. E non solo. Pur condividendo con i paesi extraeuropei l'alta percentuale di casi in cui il saldo della fattura arriva ben oltre il termine del contratto, sono le uniche a registrare nel biennio, a causa della crisi, un peggioramento del fenomeno. «Una situazione ormai insostenibile - aggiunge Portaluri -, tanto che in alcuni casi, gli imprenditori

hanno dovuto liquidare l'attività per problemi di liquidità». La fotografia arriva da un'analisi dell'Anie sui ritardi nei pagamenti alle imprese. Questi, come recita l'indagine «si ripercuotono negativamente sull'attività di impresa, pregiudicando operatività e risorse disponibili». Un problema reso più "pesante" dall'aumento dei prezzi delle materie prime. Dall'indagine qualitativa, che ha utilizzato un campione di imprese elettrotecniche ed elettroniche piccole, medie e grandi, dislocate nel territorio nazionale, emerge che nel nostro paese la quasi totalità di queste (l'86%) ha riscontrato nel corso del 2010, ritardi nei pagamenti. Tra i ritardati spiccano i clienti pubblici, che registrano una media di giorni extracontrattuali di ritardo di 150 giorni, contro la media di 45

per i clienti privati. Tra i grandi committenti i ritardi più accentuati sono registrati dagli operatori attivi nel settore dei trasporti, mentre i più virtuosi sono quelli dell'energia. «In più - denuncia il direttore generale -, oggi si sta facendo largo un nuovo fenomeno: committenti che pagavano a 90 giorni stipulano contratti con pagamenti a 150 giorni, specificando in alcune clausole che, in caso di ulteriore ritocco del prezzo, il termine può tornare a 90 giorni». Un problema che impatta sui margini delle aziende, già ampiamente colpiti dalla crisi, e anche dal mancato riconoscimento degli interessi sui ritardi. Il confronto europeo mortifica l'Italia. Il nostro paese segna il dato più sfavorevole. In Europa, infatti, la percentuale di imprese che ha riscontrato ritardi nei pagamenti è pari al

44% (42 punti in meno dell'Italia) e i clienti privati pagano con un ritardo medio di 30 giorni (15 in meno di quelli italiani). Più simile all'Italia, invece, la situazione dei paesi extra europei che, però, evidenziano sensibili variazioni tra paese e paese. Il dato generale mostra pagamenti ritardati per il 70 per cento delle imprese (16 punti percentuali in meno dell'Italia), ma la situazione è più favorevole per Svizzera, Stati Uniti e Israele, mentre le maggiori difficoltà vengono riscontrate in Algeria, Egitto, Marocco, Siria e Qatar. In alcuni di questi paesi, infatti, il dato italiano è addirittura superato e i ritardi dei pagamenti dei clienti pubblici superano anche i 200 giorni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosalba Reggio

Responsabilità amministrativa – L'impatto dell'arsenale «sanzionatorio» dolo l'impatto della sentenza 28699 della Cassazione

La «231» sorveglia le Spa comunali

Dall'ospedale specializzato interregionale alla platea di tutte le società miste

Ha dieci anni, un ruolo da protagonista e ora si allarga alle società di pubblico servizio. Assume sempre maggiore rilevanza la normativa sulla responsabilità amministrativa – o meglio, penale – dei soggetti collettivi prevista dal Dlgs 231/2001; infatti nel corso di questo periodo, è riuscita a divenire centrale nel nostro panorama giuridico nonostante una mancata attenzione e un approccio formalistico dei suoi destinatari. Nel corso di quest'arco di vigenza il Dlgs 231/2001 è assunto alla cronaca per diverse motivazioni: il superamento del principio *societas delinquere non potest*; l'attribuzione alla magistratura penale del potere-dovere di verificare, in caso di reato, come si sia attrezzato il soggetto collettivo per ridurre il relativo rischio e quale necessario riscontro di compatibilità delle libere scelte poste in essere dal l'imprenditore con i criteri di cui al decreto stesso; la responsabilità in sede civile dell'organo di vertice di una società per il risarcimento dei danni subiti da questa in sede penale (ad

esempio applicazione di una sanzione o misura cautelare 231) per omessa adozione del modello di prevenzione (tribunale civile di Milano, sentenza 1774/2008); l'applicabilità del decreto ai delitti colposi verificatisi per inosservanza della normativa antinfortunistica (legge 127/2007) eccetera. Ultimo e recentissimo tema che ha visto al centro della cronaca il Dlgs 231/2001 è quello relativo all'individuazione, tra i suoi destinatari, delle società a partecipazione pubblica che svolgono pubblici servizi. Il caso prende lo spunto da un procedimento penale nei confronti di una struttura riconosciuta come ospedale specializzato interregionale che operava in forma di spa mista, in quanto partecipata al 51% da risorse pubbliche e per il 49% da capitale privato. La Corte di cassazione, con la sentenza 28699/2010, esaminando l'applicabilità o meno alla struttura del decreto legislativo 231/2001 ha evidenziato come la normativa in realtà non possa trovare applicazione esclusivamente nei confronti dello Stato, degli enti pub-

blici territoriali, di quelli che svolgono funzioni di rilievo costituzionale e degli altri enti pubblici non economici; infatti la ratio dell'esenzione è quella di evitare che l'applicazione al soggetto collettivo dell'«arsenale sanzionatorio» (espressione utilizzata dallo stesso legislatore nella relazione di accompagnamento al decreto), di cui il decreto è dotato, possa determinare «l'effetto di sospendere funzioni indefettibili negli equilibri costituzionali, il che non accade rispetto a mere attività di impresa». Correttamente i giudici di legittimità hanno evidenziato come a tale conclusione si possa giungere già attraverso un esame dell'articolo 1 del decreto, il quale è «inequivocabile nel senso che la natura pubblicistica di un ente è condizione necessaria, ma non sufficiente, all'esonero dalla disciplina in discorso, dovendo altresì concorrere la condizione che l'ente medesimo non svolga attività economica». La Cassazione correttamente chiarisce un punto che fino ad ora poteva indurre in una sorta di errore: ciò che

rileva per l'esenzione dalla «231» è la presenza di un soggetto collettivo che svolga «funzioni» costituzionali non che ne tuteli «valori» (quale, ad esempio, la salute). In caso diverso, sostiene sempre la Cassazione, si avrebbe «l'aberrante conclusione di escludere dalla portata applicativa della disciplina un numero pressoché illimitato di enti» che svolgono la propria attività nei più disparati settori della funzione pubblica quale quello sanitario, dell'informazione, risparmio eccetera. Appare evidente, quindi, dal l'esame dello stesso articolo 1 del Dlgs 231/2001 e dalle considerazioni svolte dai giudici della Suprema corte come rientrino nell'alveo di applicabilità della normativa tutte quelle società a partecipazione pubblica che svolgano attività economica ed a prescindere da quella che sarà, successivamente, la destinazione degli utili conseguiti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Benedetto Santacroce
Luigi Fruscione**

I punti-chiave

01|I DESTINATARI

Il Dlgs n. 231/01 trova applicazione per enti, società, cooperative, fondazioni, consorzi e associazioni anche prive di personalità giuridica. Per quanto attiene allo specifico profilo della assoggettabilità alla normativa delle società partecipate da enti pubblici si devono considerare tutte quelle che pur svolgendo servizi pubblici perseguono anche un fine economico a prescindere dalla destinazione futura degli eventuali utili.

02|LE SOCIETÀ PUBBLICHE

La Cassazione (sentenza n. 28699/2010) ha evidenziato come già l'articolo 1 del Dlgs n. 231/01 sia «inequivocabile nel senso che la natura pubblicistica di un ente è condizione necessaria, ma non sufficiente, all'esonero dalla disciplina in discorso, dovendo altresì concorrere la condizione che l'ente medesimo non svolga attività economica»; infatti la norma in esame stabilisce come essa non si applichi «allo Stato, agli enti pubblici territoriali, agli altri enti pubblici non economici nonché agli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale».

03|I REQUISITI DI RESPONSABILITÀ

Affinché il destinatario del decreto risponda in sede penale per un reato 231/01, il fatto costituente reato deve essere stato commesso da un soggetto in posizione qualificata rispetto a esso (apicale o sottoposto), la fattispecie incriminatrice deve essere stata commessa nell'interesse o a vantaggio del soggetto collettivo e, infine, non deve essere stato adottato/applicato un modello idoneo a prevenire reati della stessa specie di quello verificatosi.

04|I NUOVI OBBLIGHI

Per evitare l'apertura di un procedimento penale nei confronti della società occorre che adotti un modello organizzativo in grado di prevenire la commissione dei reati indicati nel decreto.

05|LE AZIONI DA COMPIERE

Prima verifica da effettuare è in quali società l'ente pubblico abbia partecipazioni e quali adottino già il modello 231. Inoltre bisogna riscontrare quali soggetti esenti dall'applicazione della normativa possano avere un ritorno positivo dai protocolli di controllo dei reati (come Asl o comuni).

Responsabilità amministrativa - *Cittadini utenti* – Il monitoraggio dell'attività di impresa

Benefici informativi sugli enti territoriali

L'OTTICA CORRETTA - Modello finalizzato a un sistema integrato che consenta il controllo, ai diversi livelli, su qualsiasi forma di rischio

Il tema del Dlgs 231/01 è stato oggetto nel corso degli anni di diverse modalità di approccio da parte dei suoi destinatari a prescindere dalla circostanza che essi fossero società o cooperative, soggetti pubblici o privati, piccoli o grandi. A dieci anni dall'entrata in vigore della normativa è giunto il momento per rompere ogni tipo di indugio nell'identificazione dell'effettiva portata applicativa del cosiddetto «modello» relativamente ai benefici organizzativi e gestionali che i suoi destinatari possono attendersi da una sua adozione o implementazione. Finora l'approccio si è basato sulla necessità di fornire risposte a un bisogno di tipo "giudiziale" (relativo alla possibilità di beneficiare dell'esimente in caso di pro-

cedimento penale) tant'è vero che le diverse direttrici di approfondimento hanno avuto inizio, in grande parte, con l'aumentare dei provvedimenti giurisprudenziali di applicazione di misure cautelari nei confronti delle imprese nonché con l'introduzione nell'alveo dei reati «231» dei delitti colposi relativi ai delitti di lesioni e omicidio per violazione delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Questo approccio alla normativa, che è stata vista dalle imprese e dagli enti interessati solo in modo negativo – cioè quale ulteriore adempimento produttore di costi e responsabilità –, ha determinato la creazione di modelli organizzativi formali, senza peraltro vedere in questi alcuna utilità diretta e diversa per l'impresa consistente

nella ricaduta che il modello può (deve) avere sul piano gestionale e strategico del soggetto collettivo che lo adotta. D'ora in poi occorre approcciare la «231» con una nuova ottica che la inquadrerà quale fondamento per un sistema integrato di controllo che consenta di gestire in modo efficiente e puntuale qualsiasi forma di rischio e che, partendo dall'impresa (sia essa pubblica o privata), offra all'imprenditore, ai soci e alla governance aziendale un vero e proprio sistema capace di monitorare l'attività dell'impresa, rispondendo a più livelli alle diverse esigenze informative espresse da coloro che operano all'interno dell'impresa stessa e dal mercato che con essa interagisce. Ciò vale a maggior ragione per le so-

cietà partecipate da enti pubblici, rispetto alle quali il mercato di riferimento è rappresentato dai cittadini-utenti dei diversi servizi necessari che l'ente locale svolge attraverso tali strutture. Anche il rapporto tra l'ente pubblico territoriale e la società partecipata è un tema di assoluta rilevanza e su cui la mancanza di una buona corporate governance e di un sistema integrato del controllo, può determinare la creazione di rilevanti problematiche. Proprio la definizione del modello «231» può rappresentare il momento di definizione e risoluzione di tali criticità e divenire strumento di supervisione e di integrazione nell'ambito dell'organizzazione aziendale complessiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Responsabilità amministrativa – Iscrizione vincolata. Nella formazione professionale e nei servizi al lavoro

In Lombardia requisito per l'Albo

LE FASI DI ADEGUAMENTO - Ulteriore garanzia di efficienza e trasparenza dell'operato sia della Regione sia dell'ente accreditato

Il versante dei soggetti pubblici, per lo più territoriali, è quello dove il decreto legislativo 231/01 continua la sua azione innovatrice dei rapporti tra pubblico e privato. Nei primi anni di vigenza, la normativa è stata presa in esame, da parte degli enti pubblici, solo in relazione alla necessità di dover indicare, all'interno dei propri bandi di gara, l'esclusione di quelle società che fossero in regime di applicazione di una sanzione interdittiva, anche in funzione cautelare, che potesse incidere sulla capacità di contrattare con la pubblica amministrazione. Da poco tempo la visione del pubblico rispetto al decreto legislativo 231/01 è cambiata sostanzialmente trasfor-

mandosi in interesse verso ciò che viene a essere considerata come una vera e propria risorsa sia dell'ente stesso che nei rapporti esterni da questo intrattenuti. Proprio in quest'ultima accezione la Regione Lombardia, da sempre particolarmente attenta alla normativa in esame, con il decreto n.5808/2010, ha inserito tra i requisiti per la richiesta di iscrizione all'albo regionale degli operatori pubblici e privati per i servizi di istruzione e formazione professionale e per i servizi al lavoro, l'aver il soggetto richiedente adottato il modello di organizzazione e gestione previsto dal decreto legislativo n.231/01. In particolare la Regione evidenzia come questa scelta vada

nel senso di attribuire a tale sistema gestionale la valenza di una «leva per il miglioramento dell'organizzazione interna degli operatori accreditati nonché quale strumento di garanzia sul corretto svolgimento di interventi attuati con risorse pubbliche». Particolarmente interessante è sottolineare la funzione che la Regione Lombardia attribuisce al modello e cioè quale «ulteriore garanzia dell'efficienza e della trasparenza dell'operato sia della Regione che dell'ente accreditato con lo scopo di migliorarne l'organizzazione e l'efficacia di funzionamento. Il sistema di "compliance " 231 va ad integrarsi al sistema di controllo e monitoraggio esistente nella logica della

semplificazione e implementazione di strumenti di governo della sussidiarietà». Per quanto attiene ai tempi di adeguamento, il decreto n.5808/2010 suddivide in due fasi le attività che vanno poste in essere: lo scorso 31 dicembre per la comunicazione alla Regione dell'avvenuta nomina dei componenti dell'organismo di vigilanza e l'adozione del codice etico; il prossimo 31 marzo per la trasmissione del modello 231/01. Dal 1° aprile, poi, l'adeguamento al Dlgs 231/01 rappresenterà un requisito essenziale ai fini dell'iscrizione all'Albo dei soggetti accreditati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia e giustizia – Nel nostro paese servono fino a sei anni per un pronuncia di secondo grado, che si sommano ai tempi lunghi per il permesso di costruire

Progetti immobiliari frenati dai ricorsi

Il contenzioso pesa anche all'estero, ma l'Italia paga i processi lenti e la sospensiva senza fidejussioni

Il partito del Nimby è forte in tutti i paesi. La realizzazione di nuovi quartieri o la riqualificazione delle aree dismesse spesso sono ostacolate dai ricorsi delle associazioni e dei vicini contrari all'iniziativa. Da qui l'espressione inglese not in my back yard (non nel mio cortile), in sigla Nimby. Le cronache, anche recenti, offrono molti esempi. È il caso di City Life o Porta Nuova a Milano, progetti per anni contestati al Tar e di cui solo da poco il Consiglio di Stato ha definitivamente riconosciuto la legittimità. Analoga sorte per il piano regolatore di Roma che, dopo essere stato due volte annullato dal Tar del Lazio, è stato salvato in secondo grado. Non mancano i casi in cui la giustizia amministrativa ha spazzato via strumenti urbanistici e titoli edilizi anche di rilievo (ad esempio il piano regolatore di Genova), così come ancora molti sono i piani sub judge e quelli potrebbero esserlo presto: si pensi al Pgt di Milano di prossima approvazione, ai progetti Expo, ai nuovi quartieri di social housing che stanno per nascere in tutta Italia e

alla riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico promossa dal federalismo demaniale. A livello internazionale il quadro è piuttosto omogeneo. Come si vede dalle schede a lato, il ricorso al giudice amministrativo (o alla giurisdizione ordinaria negli Stati Uniti) mina le operazioni di sviluppo immobiliare e gli investitori non accettano di correre il rischio della sospensione dei lavori o dell'annullamento del progetto, preferendo attendere la risoluzione del contenzioso o, al più, convenire idonee garanzie contrattuali (si veda l'articolo a fianco) dopo aver effettuato un'approfondita indagine legale (due diligence - risk assessment) sulla fondatezza del ricorso. La maggiore differenza tra il sistema italiano e l'esperienza internazionale è data dalla lunghezza dei procedimenti (comunque non così limitata anche all'estero) e alla garanzia che i ricorrenti devono (quasi ovunque) prestare a copertura dei danni derivanti dall'ottenimento di una sospensiva o da una sentenza di annullamento che venissero poi ribaltate dalla decisione fina-

le. La fidejussione all'estero va spesso depositata prima ancora che il giudice si pronunci sulla domanda di sospensiva, il che rende la fase cautelare un'eccezione, dato che i ricorrenti preferiscono attendere l'esito del ricorso. Anche in Italia i Tar possono subordinare la preliminare sospensione dell'efficacia degli atti impugnati alla prestazione di una garanzia, come prevede l'articolo 55, comma 2, del Dlgs 104/2010 nel caso in cui dalla decisione sulla domanda cautelare derivino effetti irreversibili. Questo strumento è pressoché inutilizzato dai Tar con la conseguenza che chiedere una sospensiva non costa nulla, anche in considerazione del fatto che poi, in caso di definitiva soccombenza dei ricorrenti, le spese legali, se non compensate tra le parti, sono liquidate dal giudice in poche migliaia di euro nonostante gli oneri sostenuti dagli operatori (calcolati sul valore del contenzioso e quindi molto rilevanti). Altra particolarità italiana è la durata del procedimento amministrativo che conduce al rilascio dei permessi di costruire. Visto che i ricor-

renti sono tenuti a impugnare tutti gli atti finalizzati alla realizzazione del progetto (variante urbanistica e valutazione ambientale strategica, piano attuativo e valutazione di impatto ambientale, titoli edilizi per le urbanizzazioni e titoli per le volumetrie private) e considerato che i Tar, per economia di giudizio, tendono a riunire e decidere assieme i ricorsi tra loro collegati, si assiste a un contenzioso quanto mai stratificato, complesso e, soprattutto, prolungato. Insomma, anche rispetto al "rischio ricorso" i tempi della burocrazia acuiscono le difficoltà degli investimenti immobiliari. Difficoltà percepite dagli investitori stranieri che pure apprezzano la stabilità del mercato immobiliare italiano. In realtà, i principali operatori del real estate non comprendono la farraginosità della nostra disciplina urbanistica, edilizia e sul commercio, più che le regole del processo amministrativo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido A. Inzaghi

Affidamenti - Accolto il ricorso contro l'esclusione da una gara già aggiudicata in via provvisoria da un comune

Meno vincoli per le partecipate

Il Consiglio di Stato apre la strada dei servizi strumentali alle società miste - IL POSSIBILE CONTRASTO - L'orientamento dei giudici amministrativi non sembra rispettare i «paletti» previsti dal Dl 223/06

Le società miste partecipate dagli enti locali possono gestire sia servizi pubblici, sia servizi strumentali. Il sorprendente principio è stato pronunciato dal Consiglio di Stato (sentenza 77/2011) secondo il quale le società miste non sono assoggettate ai vincoli dell'articolo 13 del Dl 223/06 perché presentano differenti caratteristiche giuridiche e un diverso modello organizzativo rispetto a quelle strumentali, che non consente eventuali alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato. Palazzo Spada ha così accolto il ricorso di una società, partecipata in via maggioritaria da una provincia e da alcuni privati in via minoritaria, contro gli atti di esclusione da una gara emanati da un comune. Nel caso di specie il comune aveva indetto una gara per l'affidamento di un servizio che in via provvisoria era stata aggiudicata a una società mista, partecipata in via maggioritaria da un ente locale. Il comune aveva poi escluso tale organismo dalla gara, ritenendo operante nei confronti della stessa il di-

vieto di cui all'articolo 13 del Bersani, in quanto partecipata da una Pa come socio di maggioranza e da soggetti privati come soci di minoranza e abilitata per statuto sociale a gestire non solo servizi pubblici locali, ma anche altre attività strumentali e funzionali alla stessa Pa. La società esclusa aveva promosso ricorso davanti al Tar che aveva ritenuto pienamente legittimo l'operato della stazione appaltante. La società ha così presentato ricorso al Consiglio di Stato. I giudici amministrativi hanno precisato che le società miste che svolgono servizi pubblici locali non devono necessariamente avere un oggetto sociale esclusivo e limitato soltanto allo svolgimento di detti servizi. Secondo il Consiglio di Stato, tali società, «in quanto soggetti giuridici di diritto privato, devono comunque operare sul mercato nel pieno rispetto delle regole della concorrenza e possono conseguire l'aggiudicazione di detti servizi pubblici locali solo nel rispetto delle ulteriori regole previste per i contratti pubblici». Quindi, in que-

sto caso, non si applicherebbe il vincolo di esclusività dell'oggetto sociale e le società miste potrebbero gestire contestualmente servizi pubblici e servizi strumentali. Tale interpretazione sorprende in quanto non appare in linea con il dettato legislativo dell'articolo 13 del Dl 223/06, il quale richiama espressamente «le società, a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate dalle amministrazioni pubbliche (...) per la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti, in funzione della loro attività, con esclusione dei servizi pubblici locali che devono operare (esclusivamente) con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti, non possono svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara, e non possono partecipare ad altre società o enti aventi sede nel territorio nazionale». Tali società «sono ad oggetto sociale esclusivo e non possono agire in violazione delle regole» sopra richiamate. I giudici hanno ritenuto che esisterebbero «differenti ca-

ratteristiche giuridiche tra le società c.d. strumentali e le società c.d. miste», differenze che terrebbero «ben distinto il modello organizzativo della società mista da quello dell'in house providing, il tutto, anche con riguardo alla testuale finalità della speciale disciplina limitativa di cui all'articolo 13, commi 1 e 2, del citato Dl 223/06 ossia alla finalità di evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato e di assicurare la parità degli operatori». Tale interpretazione appare poco convincente, in quanto una cosa è la qualificazione di una società come strumentale, che dipende dalla natura giuridica delle attività e servizi, indicate nell'oggetto sociale e, quindi, gestite dalla stessa, altra la compagine sociale, interamente pubblica o mista, pubblico-privata, che certo non può incidere sulla qualificazione della stessa come strumentale o di servizi pubblici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federica Caponi

Le norme e la decisione

IL DIVIETO

Per evitare alterazioni o distorsioni della concorrenza e del mercato (...) le società, a capitale interamente pubblico o misto, costituite o partecipate dalle amministrazioni pubbliche regionali e locali per la produzione di beni e servizi strumentali all'attività di tali enti in funzione della loro attività (...) non possono svolgere prestazioni a favore di altri soggetti pubblici o privati, né in affidamento diretto né con gara, e non possono partecipare ad altre società o enti aventi sede nel territorio nazionale.

– *DI 223/2006, articolo 13, comma 1*

LA SANZIONE

I contratti conclusi in violazione delle prescrizioni dei commi 1 e 2 dell'articolo 13 del DI 223/2006 sono nulli.

– *DI 223/2006, articolo 13, comma 4*

LA SENTENZA

I divieti e gli obblighi imposti dall'articolo 13 trovano una ben ragionevole giustificazione per le società strumentali, non altrettanto ragionevole né fondata appare l'applicazione della stessa anche per quelle società «miste» che, pur non avendo un oggetto sociale esclusivo circoscritto come tale alla sola operatività con gli enti costituenti o partecipanti o affidanti, operano comunque nel pieno rispetto delle regole di concorrenza imposte dal mercato ed altresì nel pieno rispetto delle regole previste per le procedure di affidamento dei contratti pubblici.

– *Consiglio di Stato, sentenza 77/2011*

Personale – Le interpretazioni dei limiti della manovra correttiva

Straordinari e produttività fuori dal blocco retribuzioni

LA NOTA - In attesa dell'Economia la presidenza del consiglio accoglie la lettura indicata dalle regioni sui paletti del Dl 78/2010

La presidenza del consiglio dei ministri con nota del 24 dicembre scorso ha dato riscontro alla conferenza delle regioni e delle province autonome in merito all'interpretazione dell'articolo 9 del Dl 78/2010 in materia di personale, rimanendo in attesa di conoscere gli orientamenti del ministero dell'Economia. In riferimento al comma 1 dell'articolo 9 (divieto di superamento del «trattamento ordinariamente spettante»), mancando una specifica definizione, occorre procedere in via interpretativa. Sono da ricomprendere nel trattamento economico individuale tutte le voci del trattamento fondamentale e accessorio aventi il carattere della fissità e continuità, in relazione a categoria, posizione e tipologia di funzioni e/o incarico di inquadramento posse-

di nel 2010. Quanto alle voci fisse e continuative del trattamento accessorio, la conferenza lo interpreta nel senso che, qualora attribuite nel 2010, devono essere riconosciute anche nel triennio, fermo restando i relativi importi unitari stabiliti dai contratti nazionali o determinati da quelli decentrati in vigore nel 2010. Non vengono ricompresi nel tetto arretrati contrattuali, conseguimento di funzioni diverse in corso d'anno e per il Ssn incarico con funzioni superiori, indennità di esclusività conseguita per effetto dell'attribuzione di struttura complessa e il passaggio dal regime di non esclusività a quello di esclusività. Per le ulteriori voci accessorie aggiuntive (ante blocco), dovranno essere presi in considerazione gli importi unitari stabiliti dai Ccnl o dai decentrati in vi-

gore nel 2010. Sono soggette a limitazioni economiche le progressioni di carriera e quelle economiche orizzontali. Non sono da ricomprendere l'acquisizione della categoria superiore conseguente alla partecipazione a concorso pubblico. Anche la remunerazione del lavoro straordinario rimane confermata poiché non afferente al trattamento ordinario. Rimangono altresì esclusi dal blocco: produttività, retribuzione di risultato, compensi per progettazione, patrocinio legale, nonché i compensi previsti da specifiche disposizioni di legge ed inclusi nei fondi ai sensi dell'articolo 15 lettera k) del Ccnl del 1° aprile 1999 e dell'articolo 26, lettera e), del Ccnl Dirigenti del 23 dicembre 1999. L'ammontare complessivo delle risorse decentrate fino al 2013 non potrà superare quello del

2010. Rimangono esclusi i residui determinatisi in anni precedenti nonché le somme inerenti a progettazione, patrocinio legale e i fondi dei contratti del 1999. In merito all'articolo 9, comma 2-bis, il riferimento temporale si effettua raffrontando le unità di personale al 31 dicembre (2011 in prima applicazione) con quello in servizio al 1° gennaio (2011), escludendo il numero delle unità assunte o da assumere, tenendo conto della data di uscita dei cessati in considerazione del loro diritto all'attribuzione dell'accessorio per il periodo di servizio nell'anno di cessazione, operando una riduzione in termini di rateo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

Risarcimenti. Dal Tar Lombardia

Danni da ritardo solo a chi «agisce»

Il diritto al danno causato dal ritardo di una Pubblica Amministrazione spetta solo a chi reagisce impugnando il silenzio-rifiuto, e ciò che può essere risarcito è il mancato conseguimento del vantaggio del bene della vita al quale si ambiva al momento della proposizione della domanda. Il Tar Lombardia (sezione I di Milano, sentenza 35/2011) ha così risolto il contrasto tra una studentessa e un'università che aveva ritardato a riconoscere alcu-

ni esami sostenuti in altro ateneo. Rilevato che la ricorrente non aveva reagito all'inerzia, i giudici hanno respinto il ricorso con la seguente motivazione: 1) il risarcimento del ritardo della Pa si fonda sull'articolo 2043 del codice civile, che subordina il risarcimento a un danno ingiusto, imputabile a titolo di dolo o di colpa; 2) possono essere risarciti solo i soggetti che si sono opposti all'inattività dell'amministrazione; 3) so-

l tanto in caso di inerzia dell'amministrazione, persistente dopo che è stata esperita questa procedura, si può configurare una lesione del bene della vita. La sentenza individua i soggetti che hanno diritto al risarcimento del danno da ritardo e precisa che tale danno non è un'aspettativa della legittima attività dell'amministrazione, ma «il mancato conseguimento del bene della vita» che si voleva ottenere al momento della domanda.

In altri termini, il risarcimento del danno per ritardo è valutato sulla base della situazione giuridica del richiedente che, a causa di questo ritardo, non ha potuto beneficiare dell'utilità sorta tra il momento in cui l'amministrazione doveva emanare il provvedimento, e il momento in cui esso è stato emanato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Italia

Enti locali – Dalla Corte dei conti

Aziende speciali, organi collegiali senza indennità

L'«istituzione» rientra nel raggio della norma che azzerava i compensi negli organi collegiali degli enti che ricevono contributi pubblici a qualsiasi titolo. La sezione di controllo per la Lombardia della Corte dei conti (deliberazione 1065/2010) analizza l'impatto dell'articolo 6, comma 2, del Dl 78/2010. Dal 31 maggio scorso non è più possibile attribuire alcun compenso agli amministratori delle istituzioni, organismi strumentali che dipendono finanziariamente in larga misura, se non totalmente, dall'ente locale di riferimento. Anche gli organi collegiali delle aziende speciali beneficiarie di contributi pubblici, andando oltre il parere, incappano nella tagliola della manovra. È bene, quindi, che gli enti rivedano le deliberazioni con cui hanno disciplinato eventuali indennità di funzione al presidente e ai compo-

nenti dei cda delle istituzioni o delle aziende speciali. Dopo la norma finalizzata a ridurre i costi degli apparati amministrativi, le cariche sono diventate onorifiche (possono essere previsti al massimo bonus di 30 euro nei soli casi in cui l'erogazione del gettone fosse già stata contemplata) ed è ammesso esclusivamente il rimborso delle spese sostenute ove previsto dalla normativa in vigore. La violazione è punita con la sanzione della responsabilità erariale e della nullità degli atti adottati dagli organi degli enti e degli organismi pubblici interessati. Anche l'ente privato è sanzionato, con la mancata erogazione di contributi o utilità a carico delle finanze pubbliche (eccetto l'eventuale quota del 5 per mille). Sono stati esclusi dal perimetro della tagliola gli enti elencati dal Dlgs 165/2001, una serie di altri soggetti (fondazioni di ricerca, onlus, associazioni

di promozione sociale ecc.) e le società. Sul versante dei compensi agli amministratori delle partecipate è in azione il taglio diretto del 10% per cda, comitato esecutivo e collegio sindacale; la riduzione entra in vigore con la prima scadenza dei mandati successiva al 31 maggio 2010. Vi rientrano le società possedute direttamente o indirettamente in misura totalitaria dagli enti pubblici e quelle inserite nel conto economico consolidato della Pa redatto dall'Istat; sono escluse le quotate e loro controllate (articolo 6, comma 6, del Dl 78/2010). Non è tutto: gli amministratori delle società sono interessati anche dal taglio indiretto, che opera per effetto della riduzione delle indennità degli amministratori locali (articolo 5, comma 7) a cui sono ancorati i compensi massimi del presidente e dei componenti del cda delle società a totale partecipazione di comuni e pro-

vince. Compensi che la finanziaria 2007 e la manovra estiva 2008 avevano fissato al 70% dell'indennità del sindaco o del presidente della provincia per il presidente e al 60% per i consiglieri. L'applicazione di questa ulteriore stretta però è vincolata all'uscita del decreto del ministero dell'Interno (atteso per fine settembre scorso) di rideterminazione delle indennità in riduzione: del 3% per i comuni con popolazione da mille a 15mila abitanti e per le province con popolazione fino a 500mila abitanti; del 7% per i comuni con popolazione da 15.001 a 250mila abitanti e per le province con popolazione da 500.001 e un milione di abitanti; e del 10% per i restanti comuni e province. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

ANCI RISPONDE

Entro febbraio le proposte per accedere al programma Fei

Scade il 28 febbraio il termine per presentare i progetti attinenti alle azioni del programma Fei 2010 (dalla formazione linguistica a quella professionale; dai progetti giovanili alle iniziative di mediazione sociale e promozione del dialogo interculturale). I fondi messi a disposizione ammontano a 13 milioni e mezzo di euro. Gli enti locali sono ammessi a presentare le proposte e per essi le singole articolazioni dotate di autonomia finanziaria. Destinatari sono i cittadini

di paesi terzi, con esclusione dei richiedenti asilo, dei beneficiari dello status di rifugiato o di protezione sussidiaria. I progetti intervengono su un ambito territoriale regionale, provinciale o locale e devono essere conclusi entro il 30 giugno

2012. Le proposte devono essere presentate utilizzando il sito internet www.fondieuropeiimmigrazione.it. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Iscrizione nascite: il permesso non serve

L'iscrizione anagrafica

Alla nascita di un minore albanese denunciata all'ospedale, la trascrizione viene rimessa al nostro comune ove il padre, regolarmente iscritto e provvisto di permesso di soggiorno, è residente. Si chiede se, effettuata la trascrizione sui registri dello stato civile, il minore possa essere inserito, anagraficamente, nel nucleo paterno, anche se al momento sprovvisto di permesso di soggiorno.

Per la registrazione dell'atto di nascita non occorre esibire un valido titolo di soggiorno, come chiarito dalla circolare 19/09 del dipartimento Affari interni del ministero dell'Interno. Nel caso di specie la dichiarazione di nascita è stata resa presso la direzione sanitaria dell'ospedale che ha poi trasmesso la dichiarazione, unitamente all'attestazione di nascita, all'ufficiale di stato civile del comune di residenza del padre per la relativa trascrizione. L'ufficiale di stato civile che ha provveduto alla formazione o trascrizione dell'atto ne darà comunicazione all'ufficio anagrafe ed il nato sarà inserito nel nucleo familiare dei genitori. Si rammenta inoltre che il minore non avrà un proprio titolo di soggiorno fino a quando non avrà compiuto il quattordicesimo anno di età. Infatti i minori infraquattordicenni vengono iscritti sul permesso di soggiorno di uno dei genitori. Questi ultimi devono chiedere l'aggiornamento del proprio titolo di soggiorno.

Dichiarazione di dimora abituale

Quando deve rinnovare la "dichiarazione di dimora abituale" il cittadino straniero iscritto nell'anagrafe del Comune?
Il cittadino straniero, iscritto in anagrafe, è tenuto a rinnovare la dichiarazione di dimora abituale entro 60 giorni dalla scadenza del proprio permesso di soggiorno. Egli, inoltre, deve corredare tale dichiarazione con il permesso rinnovato o con la ricevuta attestante l'inoltro della domanda di rinnovo del titolo. Trascorsi sei mesi dalla data di scadenza del permesso di soggiorno, il Comune, nei successivi 30 giorni, invita lo straniero ad ottemperare a tale obbligo entro l'ulteriore termine di 30 giorni. In mancanza di tale adempimento, l'ufficio anagrafico, nei successivi 15 giorni, informa la Questura e chiede se lo straniero risulti regolarmente soggiornante. In caso di esito negativo anche di questo ultimo riscontro, il Comune deve cancellare il cittadino dall'anagrafe della popolazione residente. Pertanto, per i cittadini stranieri la cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente avviene per irreperibilità accertata o per effetto del mancato rinnovo della dichiarazione di dimora abituale trascorsi i termini sopra indicati dalla scadenza del permesso o della carta di soggiorno. La normativa di riferimento è costituita dagli articoli 7 e 11 del Dpr 30 maggio 1989, n. 223, modificato e integrato dalla legge 15 luglio 2009, n.94, «Disposizioni in materia di sicurezza», pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.170 del 24 luglio 2009.

Il permesso per cure mediche

Possiamo iscrivere nell'anagrafe del comune un cittadino extracomunitario che ha presentato un permesso di soggiorno per cure mediche?

Sì. Il permesso di soggiorno per cure mediche è rilasciato a una persona autorizzata a entrare in Italia, in quanto in possesso di un regolare visto di ingresso per motivi di salute. Si tratta di un permesso di soggiorno regolare a tutti gli effetti ed è rinnovabile finché durano le necessità terapeutiche documentate. Pertanto la regolarità del soggiorno (visto e permesso) consente al cittadino straniero il diritto all'iscrizione anagrafica presso il comune di residenza secondo le norme in vigore per i cittadini italiani (accertamento della abitualità della dimora).

Amministrazione digitale

Brunetta punta su Internet in modo sempre più deciso per svecchiare la macchina dello Stato. Ecco cosa cambierà per cittadini e imprese

Trasmissione telematica di tutta la documentazione scambiata tra impresa e pubblica amministrazione. Obbligo di attrezzarsi per rendere possibili sempre i pagamenti elettronici. Divieto per qualsiasi ente pubblico di richiedere ai cittadini o alle imprese un documento che sia già nella disponibilità di un'altra pubblica amministrazione. Operatività esclusivamente via web dello sportello unico delle attività produttive. Sono solo alcune delle più importanti disposizioni contenute nella riforma del codice dell'amministrazione digitale, entrata in vigore il 25 gennaio dopo i canonici 15 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legislativo n. 235. Non cambierà nulla, per il momento. Saranno infatti necessari da tre a 12 mesi e numerosi decreti attuativi per dare applicazione a tutte le disposizioni contenute nel testo di legge. Tempi decisamente molto stretti per i meccanismi di una pubblica amministrazione che normalmente ha bisogno di spazi di manovra ben più ampi. Ma in fin dei conti siamo in Italia e una piccola proroga non si nega a nessuno (e poi non c'è scritto da nessuna parte che si tratti di termini perentori, sopravviva). Si potrebbe anche pensare che non di norme giuridi-

che si stia parlando ma di promesse preelettorali, destinate a perdersi nella notte profonda della dimenticanza. Tutto sommato il codice dell'amministrazione digitale è del 2005 e finora di risultati concreti se ne sono visti pochini. Basti pensare che un comune del Nordest pochi giorni fa si è visto respingere una mail inviata al ministero della funzione pubblica, guidato da Renato Brunetta, perché «questo ufficio non è in grado di visualizzare il file contenente i dati relativi alle autocertificazioni a causa dell'assenza di un programma di gestione della firma digitale» (e si tratta di un software scaricabile gratuitamente da

Internet). E non tutte le pubbliche amministrazioni hanno ancora un indirizzo di posta elettronica certificata, così come previsto dal codice dell'amministrazione digitale. Ma c'è una speranza. Nel decreto legislativo 235 si prevedono infatti meccanismi sanzionatori e premiali per i dirigenti pubblici: dall'attuazione di queste disposizioni dipenderà, per esempio, una parte del loro salario accessorio. Forse questa volta si vuole fare sul serio. © Riproduzione riservata

Marino Longoni

In vigore il decreto che modifica il Cad (dlgs n. 82/05) con nuove norme per l'informatizzazione

P.a.-imprese, rapporti in digitale

Pagamenti in un click, sportelli unici operativi solo on-line

Per l'amministrazione digitale dovrebbe essere la volta buona. Il governo dà ancora una spinta agli uffici pubblici con i quali le imprese dovrebbero poter dialogare con un click. Questo il senso del decreto correttivo del codice dell'amministrazione digitale. Le finalità della riforma? Conferire maggiore effettività alle norme di carattere programmatico non ancora attuate; promuovere alcune semplificazioni per l'interazione di cittadini e imprese con le pa; rafforzare le misure sulla sicurezza dei dati, dei sistemi e delle infrastrutture. E per aiutare la buona riuscita dell'operazione sono previste misure premiali e sanzionatorie rispetto all'attuazione degli obblighi di innovazione per le amministrazioni, con la possibilità di riutilizzare i risparmi ottenuti grazie alle tecnologie digitali che devono essere quantificati annualmente. È entrato, dunque, in vigore il dlgs 30 dicembre 2010, n. 235 che apporta modifiche e inte-

grazioni al Codice dell'amministrazione digitale (dlgs 7 marzo 2005, n. 82). Il decreto legislativo n. 235/10 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 6 del 10 gennaio 2011, s.o. n. 8. Vediamo le principali novità, in particolare per le imprese, sottolineando, però, che anche per questo provvedimento è lunga la lista dei decreti attuativi da mettere in agenda.





Pagamenti. Le modifiche vogliono far partire effettivamente i pagamenti informatici. Si demanda, quindi, a un decreto interministeriale l'individuazione di una data certa a decorrere dalla quale la norma troverà effettiva applicazione nei vari settori. Scatterà l'obbligo per gli enti pubblici di accettare pagamenti e versamenti esclusivamente con l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Introdotta una importante innovazione in base alla quale le pubbliche amministrazioni centrali possono avvalersi, di prestatori di servizi di pagamento per consentire ai privati di

effettuare i pagamenti in loro favore con carte di debito, di credito o prepagate e di ogni altro strumento di pagamento elettronico disponibile. **Istanze e comunicazioni alla p.a.** Anche qui addio alla carta e porta aperta alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione per tutte le comunicazioni tra imprese e amministrazioni pubbliche. L'utilizzo esclusivo di questi mezzi di comunicazione dovrà attendere un dpcm. La presentazione di istanze, dichiarazioni, dati e lo scambio di informazioni e documenti (anche a fini statistici) tra imprese e p.a. dovrà avvenire solo con la telematica. E anche l'adozione e la comunicazione da parte delle pa di atti e provvedimenti amministrativi avverrà esclusivamente utilizzando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Si dovrà passare, dunque, dalle parole ai fatti, ma si aspettano gli appositi decreti attuativi. **Pec.** Le p.a. devono utilizzare la posta elettronica certificata

(Pec) per la trasmissione telematica di comunicazioni. Quindi scatterà per i soggetti che hanno dichiarato il proprio indirizzo Pec il ricorso esclusivo alla mail certificata per tutte le comunicazioni con gli enti pubblici. **Sportello Unico per le attività produttive.** La riforma del Cad prevede l'operatività solo in via telematica dello sportello unico per le attività produttive (art. 38, comma 3 dlgs 112/08) e cioè dell'ufficio che funge da interlocutore unico per l'apertura e comune per le pratiche amministrative delle imprese. **Organizzazione interna.** Con il nuovo Cad le pubbliche amministrazioni, entro 120 giorni dall'entrata in vigore del dlgs, dovranno individuare un unico ufficio dirigenziale generale responsabile del coordinamento funzionale delle attività di telecomunicazione, fonia, dati, ai sistemi e alle infrastrutture. © Riproduzione riservata

Antonio Ciccia

Il calendario

Fonte	Contenuto	Scadenza	Fonte	Contenuto	Scadenza
 Dpcm	Modalità, limiti tempi di applicazione delle disposizioni del codice alla presidenza del consiglio dei ministri, e all'amministrazione economico-finanziaria	Entro 25 gennaio 2012	2011 Pubbliche amministrazioni	Non possibile richiedere l'uso di moduli e formulari che non siano stati pubblicati; in caso di omessa pubblicazione, i relativi procedimenti possono essere avviati anche in assenza dei suddetti moduli o formulari	A partire dal 26 gennaio 2012
Decreto del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione e i ministri competenti per materia, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze, sentito digitpa	Operazioni di pagamento alla pubblica amministrazione con modalità informatiche	Entro 25 luglio 2011	 Linee guida redatte da digitpa, sentito il garante per la protezione dei dati personali	Per la stesura di convenzioni [ad oggetto controllo dichiarazioni sostitutive e acquisizione di ufficio informazioni per il procedimento amministrativo] tra amministrazioni titolari di banche dati accessibili per via telematica, aperte all'adesione di tutte le amministrazioni interessate	Entro 26 aprile 2011
Decreto del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il ministro dello sviluppo economico e con il ministro per la semplificazione normativa	Comunicazioni tra imprese e amministrazioni pubbliche. La presentazione di istanze, dichiarazioni, dati e lo scambio di informazioni e documenti	Entro 25 luglio 2011	Pubbliche amministrazioni	Stesura convenzioni volte a disciplinare le modalità telematica di accesso ai dati senza oneri per controllo dichiarazioni sostitutive e acquisizione di informazioni	Entro 25 gennaio 2012
Regole tecniche emanate da digitpa, sentito il garante per la protezione dei dati personali	Consultazione degli indirizzi di posta elettronica e l'estrazione di elenchi dei suddetti indirizzi, da parte delle pubbliche amministrazioni	Entro 26 aprile 2011	 Dpcm	Individuazione di base di dati di interesse nazionale (insieme delle informazioni raccolte e gestite digitalmente dalle pubbliche amministrazioni, omogenee per tipologia e contenuto, utilizzabili da altre pa)	Entro 25 gennaio 2012
Atti organizzativi delle pubbliche amministrazioni centrali	Individuazione dell'ufficio dirigenziale generale responsabile del coordinamento funzionale della riorganizzazione e digitalizzazione	Entro 25 maggio 2011	Decreti del presidente del consiglio dei ministri o del ministro delegato per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con i ministri competenti, sentita la conferenza unificata, e il garante per la protezione dei dati personali, previa acquisizione obbligatoria del parere tecnico di digitpa	Regole tecniche previste nel Cad	 Entro 25 gennaio 2012
Regole tecniche	Generazione, apposizione e verifica delle firme elettroniche, salvo quanto già disposto in materia di firma digitale	Entro 25 gennaio 2012	Decreto del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca	Termini eventualmente diversi per la graduale applicazione del Cad nell'ambito degli istituti scolastici	Entro 26 aprile 2011
Dpcm o del ministro delegato per la pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con il ministro per i beni e le attività culturali, nonché d'intesa con la conferenza unificata e sentiti digitpa e il garante per la protezione dei dati personali	Le regole tecniche in materia di formazione e conservazione di documenti informatici delle pubbliche amministrazioni	Entro 25 gennaio 2012	Decreto del presidente del consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze	Limiti e le modalità di applicazione delle disposizioni del Cad al personale del ministero dell'economia e delle finanze e delle agenzie fiscali	
Dpcm	Modalità di attuazione del certificato qualificato per la firma digitale	Entro 25 gennaio 2012			
Pubbliche amministrazioni	Predisposizione di piani di emergenza in grado di assicurare la continuità delle operazioni indispensabili per il servizio e il ritorno alla normale operatività	Entro 26 aprile 2012			
Pubbliche amministrazioni centrali	Indicazioni obbligatorie sui siti delle pubbliche amministrazioni	Entro 25 luglio 2011			

PRIMO PIANO

Sui siti internet della p.a. indirizzi Pec pronti all'uso

Le amministrazioni pubbliche devono pubblicare nei propri siti un indirizzo istituzionale di posta elettronica certificata a cui l'impresa e i cittadini in genere possano rivolgersi per qualsiasi richiesta. Inoltre le amministrazioni devono assicurare un servizio che renda noti al pubblico i tempi di risposta. E se si tratta di una istanza bisogna tenere conto delle modifiche apportate dal Codice dell'amministrazione digitale al Testo unico della documentazione amministrativa (dpr 445/2000). In particolare viene integrato l'articolo 38 del dpr 445/2000 sulle istanze. Ai sensi della nuova disposizione, il potere di rappresentanza per la formazione e la presentazione di istanze, progetti, dichiarazioni e altre attestazioni e per il riti-

ro di atti e documenti presso le pubbliche amministrazioni e i gestori o esercenti di pubblici servizi può essere validamente conferito ad altro soggetto con modalità telematiche: in sostanza non è necessaria una delega cartacea. Sempre in materia di rapporti tra imprese e pubbliche amministrazioni il Cad prevede che la pubblicazione dei moduli e formulari diventano la condizione per l'utilizzo degli stessi. Le pubbliche amministrazioni, ai sensi del Codice dell'amministrazione digitale, non possono richiedere l'uso di moduli e formulari che non siano stati pubblicati. E se non sono stati pubblicati, i relativi procedimenti possono essere avviati anche in assenza di moduli o formulari. La mancata pubblicazione diventa un parametro per il

riconoscimento di pezzi di salario dei dirigenti responsabili: l'omissione è rilevante ai fini della misurazione e valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili. E se poi una impresa deve presentare dichiarazioni sostitutive (necessità pressoché costante), anche qui il Cad dice la sua. Per agevolare l'acquisizione d'ufficio e il controllo sulle dichiarazioni sostitutive riguardanti informazioni e dati relativi a stati, qualità personali e fatti, le amministrazioni titolari di banche dati accessibili per via telematica devono predisporre, sulla base delle linee guida redatte da DigitPa, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, apposite convenzioni aperte all'adesione di tutte le amministrazioni interessate. Con queste convenzioni si devono

disciplinare le modalità di accesso ai dati da parte delle stesse amministrazioni precedenti, senza oneri a loro carico. Questo significa un ulteriore colpo alle richieste di documentazione e certificati. Già ora non devono essere chiesti al cittadino certificazioni e documenti già in possesso dell'amministrazione precedente o che la stessa può procurarsi da altri enti pubblici. Con le norme del Cad le pubbliche amministrazioni devono coordinarsi e condividere le proprie banche dati. Sia nella fase dell'istruttoria dei procedimenti amministrativi sia nella fase dei controlli delle dichiarazioni sostitutive. Tutto dovrebbe avvenire on-line e senza interpellare l'impresa. © Riproduzione riservata

Antonio Ciccia

PRIMO PIANO

L'ente deve misurare la customer satisfaction

Servizi on-line facilitati. Secondo le modifiche al Cad apportate dal decreto correttivo, le pubbliche amministrazioni possono consentire l'accesso ai servizi in rete da esse erogati che richiedono l'identificazione informatica anche con strumenti diversi dalla carta d'identità elettronica e dalla carta nazionale dei servizi, sempre che tali strumenti consentano l'individuazione del soggetto che richiede il servizio. L'obiettivo è di consentire un uso di massa dei servizi pubblici con gli strumenti della rete, anche se in quadro di sicurezza accettabile. E monitorando il gradimento degli utenti. Non a caso, con altra disposizione, il Codice dell'amministrazione digitale impone alle pubbliche amministrazioni e ai gestori di servizi pubblici devono

progettare e realizzare i servizi in rete mirando alla migliore soddisfazione delle esigenze degli utenti: devono garantire la completezza del procedimento, la certificazione dell'esito e l'accertamento del grado di soddisfazione dell'utente. Insomma bisogna misurare quella che si potrebbe chiamare la customer satisfaction dell'utente del servizio pubblico. Enti pubblici e gestori di servizi pubblici devono, infatti, adottare strumenti idonei alla rilevazione immediata, continua e sicura del giudizio degli utenti. Nell'ottica della facilitazione di imprese e cittadini nel ricorso alla digitalizzazione vanno inquadrare le novità sul documento informatico. Il decreto legislativo recepisce gli sviluppi tecnologici e chiarisce il valore giuridico del documen-

to informatico, liberamente valutabile in giudizio. Inoltre si interviene in materia di efficacia sostanziale e probatoria del documento informatico sottoscritto con firma elettronica: anche al documento informatico sottoscritto con firma elettronica avanzata è riconosciuta l'efficacia probatoria della scrittura privata, ai sensi dell'articolo 2702 del codice civile. Fa eccezione la sottoscrizione degli atti per i quali l'art. 1350, numeri da 1) a 12), del codice civile richiede la forma scritta a pena di nullità: in questi casi il documento informatico potrà essere sottoscritto soltanto con firma qualificata o digitale. Quanto alle copie, le copie informatiche sostituiscono ad ogni effetto di legge gli originali formati in origine su supporto analogico o, comunque, non infor-

matico, e sono idonee ad assolvere gli obblighi di conservazione previsti dalla legge. Il decreto legislativo consente, infine, di sottoscrivere i documenti amministrativi con rilevanza interna al procedimento mediante firma elettronica avanzata (al posto della firma digitale). Poi, certo, ha una rilevanza interna la regola fissata dal decreto correttivo per cui la pubbliche amministrazioni devono utilizzare per le comunicazioni con i propri dipendenti la posta elettronica o altri strumenti informatici di comunicazione: ma la ricaduta dovrebbe essere favorevole anche per imprese e cittadini, se questo significa snellire i tempi del procedimenti amministrativi. © Riproduzione riservata

Antonio Ciccia

Come valutare gli effetti della manovra correttiva sull'accertamento delle imposte dirette e l'Iva

La riscossione ha cambiato volto

Dall'avviso esecutivo prende il via la rivincita di Equitalia

La rivoluzione del sistema normativo di base sulla riscossione delle maggiori imposte sui redditi e dell'Iva, attuata dal legislatore, si basa su nuovi poteri riscossivi. Così la cartella di pagamento ha passato il testimone all'avviso di accertamento, che diventa a tutti gli effetti titolo esecutivo nella riscossione delle maggiori imposte suddette in presenza di specifici elementi e a partire da un preciso periodo di imposta. È dunque da tale atto che parte la conta alla rovescia per l'intervento da parte di Equitalia che si caratterizza per ampi margini di manovra, potendo avvalersi dell'espropriazione forzata, ovvero di azioni cautelari e conservative nonché di ogni altra azione prevista dalle norme ordinarie a tutela del creditore. Questa è stata una delle novità introdotte con l'art. 29 del decreto n. 78 del 2010, convertito in Legge n. 122 del 2010, il quale di-

spona natura esecutoria degli avvisi di accertamento relativi alle maggiori imposte sui redditi emanati dall'Agenzia, notificati dal 1° luglio 2011 e relativi ai periodi di imposta in corso al 31 dicembre 2007 e successivi e del connesso provvedimento di irrogazione delle sanzioni a partire dal termine ultimo previsto per la presentazione del ricorso. L'avviso deve però indicare: l'intimazione ad adempiere entro il termine previsto per la presentazione del ricorso per l'intero importo ovvero, in caso di ricorso, a titolo provvisorio per il 50% delle imposte accertate e degli interessi; e che, decorsi trenta giorni dal termine ultimo di pagamento, il carico sarà affidato agli agenti della riscossione, anche ai fini dell'esecuzione forzata. Si tratta di una disposizione che va a inserirsi nell'insieme dei recenti interventi normativi che mirano a stringere i tempi per rim-

pinguare le casse statali delle maggiori imposte sottratte al Fisco. Spesso i contribuenti hanno sottovalutato, non curandosene, le disposizioni dettate dal dpr n. 602 del 1973: si è sempre ritenuto, a torto, che la fase riscossiva fosse un momento trascurabile. Invece, tale azione ha riflessi particolari, tesi a misurare le forze in campo, ossia la convenienza o meno a proporre ricorso, ad aderire agli inviti al contraddittorio, ai processi verbali di constatazione in modo integrale o agli avvisi di accertamento con l'acquiescenza. Non va dimenticata, inoltre, la forza dei processi verbali di constatazione con i quali si può procedere sin da subito alla iscrizione dell'ipoteca o al sequestro conservativo dei beni. Da quanto appena esposto emerge dunque che la fase riscossiva non deve essere più considerata la Cenerentola della procedura, posto che si affiancano garanzie

amministrative irrobustite da verifiche sul campo alle tradizionali garanzie di tipo penalistico; queste ultime attengono al reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte di cui all'art. 11 del decreto n. 74 del 2000 che sanziona chi pensa di fare il furbetto simulando una vendita o compiendo altri atti fraudolenti sui propri o altrui beni. Tra l'altro, anche l'articolo 11 è stato riformulato proprio dall'art. 29 del decreto n. 78, inasprendo la sua portata sanzionatoria. Occorre dunque aver chiare le nuove modalità di riscossione a partire dalla fase di notifica dell'avviso di accertamento per capire come muoversi al meglio in caso di maggiori imposte sui redditi e Iva. © Riproduzione riservata

**Pamela Pennesi
Giuseppe Ripa**



L'iter ante decreto 78/2010



Così per gli atti notificati dall'1/07/2011



L'allarme della Banca d'Italia sulla mancanza di trasparenza nell'affidamento dei lavori pubblici

Appalti, il sistema è vulnerabile

Settore frammentato e a rischio di corruzione e collusione

Una gara d'appalto su quattro è interessata da fenomeni collusivi. In un quadro di forte dispersione della spesa per lavori pubblici: molti piccoli appalti, come opere semplici come quelle stradali, sono aggiudicati dagli enti pubblici più decentralizzati (comuni). Si usano di più le procedure con criterio di aggiudicazione al prezzo più basso senza esclusione automatica delle offerte anomale; seguono, dove permesso dalla legge, la procedura negoziata e il cottimo. Le aste con criteri di aggiudicazione del prezzo più basso, ma senza esclusione automatica delle offerte anomale e con quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sono usate per pochi appalti di grandi dimensioni o di più elevata complessità banditi dai concessionari di rete, oppure dalle amministrazioni locali più grandi. La ricostruzione dello stato dell'arte degli appalti è della ricerca della Banca d'Italia dedicata a «L'affidamento dei lavori pubblici in Italia», che, analizzando i meccanismi di selezione del contraente privato, mette in evidenza il rischio di mancanza di trasparenza del settore dei contratti pubblici. La ricerca usa e rielabora informazioni tratte dalla banca dati dell'osservatorio dei lavori pubblici presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che censisce contratti di appalto di lavori pubblici di valore superiore a 150 mila euro, aggiudicati da ogni amministrazione italiana a partire dal 2000. La stima del 25% delle gare interessate da collusione tra imprese emerge da un campione di circa 2.000 gare svoltesi in cinque regioni del Nord Italia, tra il 2005 e il 2009. A conferma di ciò, la ricerca evidenzia la scomparsa di un numero ingente di imprese nel momento in cui le pubbliche amministrazioni appaltanti abbandonano l'asta con il sistema del prezzo più basso con esclusione automatica delle offerte basse in modo anomalo, a vantaggio del

criterio di aggiudicazione del prezzo più basso senza esclusione automatica. Abbandonano il campo le imprese fasulle, create dai cartelli per pilotare la soglia di aggiudicazione: viene spiegato così il fortissimo calo nel numero dei partecipanti, che passa in media da circa 50 nelle gare con prezzo più basso ed esclusione automatica a circa 7 in quelle sempre a prezzo più basso, ma senza esclusione automatica. Certo nel calo è compresa una quota di imprese inefficienti, incapaci di generare profitti in un ambiente competitivo quale quello indotto dalle aste al prezzo più basso e senza esclusione automatica. Ma non c'è solo la collusione a inquinare gli appalti. La ricerca Bankitalia rileva anche che il settore degli appalti per opere pubbliche è probabilmente quello maggiormente soggetto a fenomeni di corruzione, difficili da misurare: i pochi dati disponibili a livello territoriale, si legge nel documento, sono di difficile utilizzo, perché ri-

guardano le denunce o le condanne per reati o illeciti di dipendenti delle pubbliche amministrazioni, fra cui anche quelle relative ad appalti di opere pubbliche. I dati scontano quindi anche le attitudini locali dei cittadini nei confronti della giustizia e l'efficienza della macchina giudiziaria: dove la giustizia funziona peggio, molti casi di corruzione e illegalità rimangono non denunciati. Un dato è fornito dall'Alto commissario anticorruzione: fra gennaio 2006 e novembre 2007 sono stati denunciati alla Guardia di finanza 815 dipendenti pubblici per reati e altri illeciti contro la pubblica amministrazione, connessi con appalti di opere pubbliche, di cui 172 in Sicilia, oltre 90 in Puglia, Basilicata e Calabria, 86 in Veneto, 55 in Toscana e 23 soltanto in Campania. © Riproduzione riservata

Antonio Ciccia

IMPRESA

Lavori pubblici, la spesa si disperde

Nel sistema Italia gli enti territoriali e, in particolare, i comuni la fanno da padroni negli appalti di lavori. Considerando il totale degli appalti aggiudicati, quelli riferibili a enti locali rappresentano il 54% del totale (41% comuni, 10% province, 3% regioni). Di grande rilevanza è anche il ruolo dei concessionari di rete. Inoltre la ricerca Bankitalia nota una estrema frammentazione ed esiguità di valore degli appalti aggiudicati: la stragrande maggioranza non raggiunge i 500 mila euro. Incrociando i dati sul tipo di stazione appaltante con quelli sul valore medio degli appalti, infatti, il 37% di tutti i contratti censiti sono aggiudicati da comuni utilizzando l'asta al prezzo più basso con esclusione automatica e il loro valore medio è di poco superiore ai 500 mila euro. Infine, relativamente ai tipi di lavori,

edilizia civile (OG1) e strade, autostrade, ponti e acquedotti (OG3) sono le categorie più ricorrenti. Inoltre, la ricerca scompone ulteriormente i dati e rileva come circa il 25% di tutti gli appalti siano lavori stradali e circa il 10% siano opere di edilizia sociale e civile. Quindi, dall'analisi dei dati raccolti dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici emerge la forte dispersione della spesa per lavori pubblici: molti piccoli appalti, perlopiù per opere semplici come quelle stradali, aggiudicati dagli enti pubblici più decentralizzati. L'asta al prezzo più basso con esclusione automatica appare come il formato di gara più utilizzato per questo tipo di appalti seguito, dove la legge lo consente, dalle procedure negoziate e dal cottimo. Le aste al prezzo più basso senza esclusione automatica e ad offerta economicamente più van-

taggiosa sono, invece, caratteristiche delle aggiudicazioni dei pochi appalti di grandi dimensioni o di più elevata complessità, gestiti per lo più dai concessionari di rete oppure dalle amministrazioni locali più grandi. Interessanti sono anche i dati relativi alla rilevanza economica dei vari formati di gara. Come risulta dalla tabella, sebbene un'ampia maggioranza, il 77%, delle aggiudicazioni avvenga attraverso l'asta al prezzo più basso con esclusione automatica il valore complessivo di questi appalti rappresenta solo il 49% del totale. Analogamente, ben il 19% delle aggiudicazioni avviene attraverso procedure negoziate, ma il loro valore complessivo è solo dell'8%. Al contrario, per quanto riguarda sia le aste al prezzo più basso senza esclusione automatica sia per quelle a offerta economicamente più vantaggiosa, pur essendo

molto limitato il numero di aggiudicazioni avvenute attraverso tali formati, il loro valore complessivo è piuttosto significativo, ammontando rispettivamente al 33 e al 10%. Secondo la ricerca la spiegazione di tali differenze è principalmente dovuta alla presenza di vincoli sul piano regolamentare relativi all'impiego dei diversi formati di gara. In particolare, l'elevato numero di aste al prezzo più basso con esclusione automatica si deve all'obbligatorietà del ricorso a tale formato, prevista fino all'entrata in vigore del Codice dei contratti pubblici (1° luglio 2006), per le gare sotto la soglia comunitaria (circa 5 milioni di euro), nelle quali fossero presenti almeno 5 offerte valide. Invece, sopra la soglia comunitaria, il meccanismo standard era l'asta al prezzo più basso senza esclusione automatica. © Riproduzione riservata

La ricetta made in Usa...

Un rischio degli appalti pubblici è che l'impresa aggiudicataria non completi l'opera. Per rimediare negli Stati Uniti si usano i performance bond, che costituiscono una garanzia assicurativa sull'esecuzione dell'opera: l'aggiudicatario sottoscrive un polizza che impegna una controparte (il surer) a completare il lavoro nei tempi e costi promessi dall'aggiudicatario, in caso di inadempimento di quest'ultimo. Il surer ha, pertanto, tutto l'interesse a scremare il mercato e a far pagare un prezzo più alto a quelle imprese ritenute meno affidabili. Negli Stati Uniti, le stazioni appaltanti impongono un bond pari all'integrale valore del contratto e il rischio di mancato completamento dell'opera passa dalla pubblica amministrazione al surer. Inoltre l'asta al prezzo più basso con esclusione automatica è il formato di gara ottimale. Nel sistema italiano, invece, si chiedono polizze fideiussorie di una compagnia di assicurazioni o un istituto creditizio, che garantiscono dai danni derivanti dall'inadempimento dell'impresa. Secondo la ricerca Bankitalia il sistema italiano è meno soddisfacente, in quanto l'annullamento del rischio di inadempimento richiederebbe fideiussioni di valore elevato che, tuttavia, ridurrebbero notevolmente la liquidità delle imprese e sarebbero sostenibili solo da poche di esse con grandi dimensioni. Pertanto, generalmente è possibile chiedere soltanto fideiussioni che coprano una piccola parte del valore del contratto e quindi il rischio di mancato completamento non viene interamente traslato sul garante, ma continua a rimanere in parte sulla pubblica amministrazione.

... e quella targata Bankitalia

Partendo dal presupposto che, nonostante le numerose riforme che hanno interessato il settore negli ultimi anni, il sistema italiano degli appalti pubblici risulta caratterizzato da un'elevata frammentazione ed esposto in misura considerevole ai rischi di collusione, corruzione e rinegoziazioni successive con gli aggiudicatari dei contratti. Altre carenze ri-

guardano la progettazione degli interventi. Dopo l'analisi del quadri d'insieme la ricerca di Bankitalia formula alcuni suggerimenti. Il primo è di eliminare, per ridurre i rischi di collusione tra le imprese, il ricorso all'esclusione automatica delle offerte anomale, purché unitamente al rafforzamento dei presidi contro i rischi di inadempimento dell'aggiudicatario, in particolare attraverso l'introduzione di forme di accentramento del processo di valutazione dell'anomalia delle offerte, l'innalzamento degli importi attualmente previsti per le polizze fideiussorie prestate dagli offerenti e la piena operatività della garanzia globale di esecuzione. Il secondo suggerimento è quello di una maggiore attenzione per la progettazione degli interventi attraverso la centralizzazione di tale attività e l'adozione di normativa tecnica di dettaglio, per gli appalti più semplici. Il terzo suggerimento è di una maggiore valorizzazione del criterio selettivo basato sull'offerta economicamente più vantaggiosa e da migliore disciplina del dialogo competitivo per gli appalti complessi, al fine di assicurare in maniera più efficace un contenimento dei costi per la p.a. che si associ ad adeguati livelli qualitativi dell'opera pubblica. Infine, per bilanciare la maggiore discrezionalità attribuita alla p.a., si dovrebbe intervenire per un rafforzamento delle misure di contrasto ai fenomeni di corruzione, specie attraverso la riorganizzazione degli organismi di attestazione, un inasprimento dei controlli relativi alla sub-contrattazione e una maggiore trasparenza delle informazioni. © Riproduzione riservata

All'agenzia delle entrate il compito dell'incrocio dei dati reddituali. Sanzioni fino a 5 mila euro

Fisco sulle tracce dei falsi poveri

L'Isee finisce nella rete (telematica) dei controlli automatici

Controlli automatici sull'Isee. L'Agenzia delle entrate, infatti, come già accade con le dichiarazioni dei redditi (modelli Unico), passerà al setaccio le Dsu (la dichiarazione sostitutiva unica) presentate da percettori di prestazioni sociali agevolate. Il controllo, del tutto automatico, avverrà con incrocio dei dati e sarà finalizzato a verificare la corrispondenza dei redditi indicati ai fini Isee con quelli che sono stati dichiarati al fisco. In casi di discordanza, il richiedente potrà rettificare la Dsu (mediante la presentazione di una nuova) o richiedere ugualmente la prestazione. Ma esponendosi, nell'ultimo caso, al rischio di pesanti sanzioni. La fruizione di prestazioni non spettanti, infatti, è ora punita con la restituzione del beneficio indebitamente fruito e il pagamento di una multa da 500 a 5 mila euro. **Aumentano i controlli.** La novità arriva dal collegato lavoro, la legge n. 183/2010 in vigore dal 24 novembre. In pratica, il provvedimento ha attribuito all'Agenzia delle entrate il potere di controllo sui dati autocertificati presenti nella Dsu. Come ha spiegato l'Inps (circolare n. 2/2011), l'Agenzia delle entrate, attraverso verifiche automatiche, rileva eventuali difformità od omissioni dei dati autocertificati rispetto a quelli presenti nel sistema informativo dell'anagrafe tributaria e le comunica all'Inps, che le inoltra agli enti che hanno trasmesso la Dsu o al richiedente, nel caso di presentazione della dichiarazione in via telematica. Quindi viene rilasciata un'attestazione che contiene, oltre all'indicatore della situazione economica equivalente (Isee), anche il contenuto della dichiarazione (Dsu), gli elementi informativi necessari per il calcolo e le eventuali omissioni e difformità rilevate dal controllo automatico operato. Ciò vale con riferimento a discordanze relative ai redditi. Nel caso di difformità od omissioni relative al patrimonio mobiliare, l'agenzia delle entrate procede alla richieste di informazioni presso gli operatori finanziari (articolo 7, comma 6 del Dpr n. 605/73). **La segnalazione di difformità.** Che fare una volta ricevuto la segnalazione di difformità? Chi ha presentato la Dsu ha una duplice possibilità: 1) presentare una nuova Dsu, che tenga conto dei rilievi formulati; 2) richiedere ugualmente la prestazione tramite l'attestazione relativa alla

dichiarazione presentata recante le omissioni o le difformità rilevate. E ciò è possibile in quanto la dichiarazione è comunque valida ai fini dell'erogazione della prestazione, fatto salvo il diritto degli enti erogatori di richiedere idonea documentazione volta a dimostrare la completezza e la veridicità dei dati dichiarati. In questo caso, quindi, gli enti erogatori dovranno svolgere, singolarmente o mediante un apposito servizio comune, tutti i controlli ulteriori che si rendessero necessari e dovranno provvedere a ogni adempimento conseguente, qualora fosse verificata la non veridicità dei dati dichiarati. **E chi fa il furbo rischia di più.** Alle novità del collegato lavoro devono ricordarsi quelle della legge n. 122/2010 (manovra estiva), che hanno introdotto non solo nuovi controlli in tema di prestazioni sociali agevolate, intensificando gli scambi informativi tra Fisco e Inps, ma anche uno specifico regime sanzionatorio. Infatti, è stato previsto che chi dovesse risultare di aver fruito prestazioni non spettanti (perché abbia dichiarato redditi più bassi o per il maggior reddito successivamente accertato), dovrà restituire il beneficio e pa-

gare una sanzione da 500 a 5 mila euro. Insomma, accertati i «falsi poveri», questi saranno tenuti alla restituzione del vantaggio conseguito per effetto dell'indebito accesso alla prestazione sociale agevolata (in sostanza, dovranno restituire la prestazione non spettante o, nel caso specifico delle tasse universitarie, dovranno eventualmente integrare l'importo versato in misura inferiore a quello corrispondente in base al reddito effettivo). E dovranno inoltre pagare la sanzione dell'importo variabile da 500 a 5 mila euro. La sanzione sarà irrogata dall'Inps, avvalendosi dei poteri e delle modalità vigenti. E la stessa sanzione, inoltre, sarà applicata nei confronti di coloro per i quali si accerti, sulla base dello scambio di informazioni tra l'Inps e agenzia delle entrate, una discordanza tra il reddito dichiarato ai fini fiscali e quello indicato nella dichiarazione sostitutiva unica, qualora in ragione di tale discordanza il soggetto abbia avuto accesso alle prestazioni agevolate. © Riproduzione riservata

Daniele Cirioli

Ricognizione di ItaliaOggi Sette sull'attuazione del progetto di Fse in vista della scadenza del 2012

Sanità elettronica avanti adagio

Fascicoli sanitari consultabili online solo in quattro regioni

Per la sanità italiana, il 2012 sarà un anno di svolta: ricetta elettronica e Fse, il Fascicolo sanitario elettronico di ogni cittadino, diventeranno realtà. Anche se al momento poco è stato fatto per quanto riguarda l'accessibilità, la strada è tracciata: entro l'anno prossimo tutte le regioni dovranno fornire ai cittadini una tessera con microchip che sia anche Carta nazionale dei servizi e che, incorporando dal codice fiscale ad altri servizi accessori (uno su tutti, la firma elettronica che ha lo stesso valore legale di quello apposto fisicamente su un documento cartaceo), permetterà il collegamento alla propria cartella clinica, che registrerà tutta la storia della salute di ciascuno, non solo in Italia ma anche in tutta Europa. L'Fse, infatti, registra non solo gli eventuali ricoveri del cittadino, ma può tenere traccia in copia pdf delle analisi effettuate (con tutti i risultati ordinati storicamente) e registrare le prescrizioni mediche realizzate grazie alle ricette elettroniche. Insomma, la prospettiva è quella di un futuro senza documenti cartacei, sostituiti da un tesserino con microchip e un fascicolo digitale, accessibile inserendo un codice segreto, esattamente come avviene con il bancomat. Ma questo al momento non è ancora realtà. O non

del tutto, a giudicare dalla ricognizione effettuata da ItaliaOggi Sette. **I tempi del governo, la realtà delle regioni.** La previsione è nel piano e-gov 2012 (www.e2012.gov.it), realizzato dal ministro per la p.a. e l'innovazione Renato Brunetta: 80 progetti per quattro ambiti d'intervento e 27 obiettivi di governo da raggiungere entro la legislatura. Ogni progetto dev'essere preceduto da un protocollo d'intesa stipulato tra Brunetta e l'amministrazione di riferimento per il progetto. Tanto per citare un dato: il progetto Fse rappresenta un investimento di 90 milioni di euro per sviluppo, evoluzione e diffusione sul territorio del fascicolo (esclusi i costi per la formazione degli operatori). Le regioni stanno finendo in questi giorni di stipulare i protocolli con Brunetta (è del 13 gennaio di quest'anno la stipula dell'Umbria) e l'Italia partecipa con 11 stati europei a un progetto finanziato dalla commissione europea per garantire l'interoperabilità dell'Fse a livello Ue. Tutto questo si scontra, però, con la realtà regionale: solo 4 regioni permettono oggi ai cittadini di consultare online il proprio fascicolo, grazie alla tessera con microchip. Si tratta di Emilia Romagna, Friuli-Venezia-Giulia, Lombardia, Toscana. In altre regioni l'Fse è operativo, ma solo

per i medici e gli ospedali.

Ricette elettroniche, l'ira dei medici. Che ci sia ancora da fare, lo dimostra una nota diffusa nei giorni scorsi dalla Fnomceo (Federazione nazionale degli ordini dei medici), nella quale si lamentano «numerose segnalazioni sulle difficoltà in relazione all'utilizzo del sistema di certificazione di malattia on line», e in particolare i blocchi di sistema, «specie nella giornata del lunedì, in concomitanza con la riapertura degli studi dopo il fine settimana, sia la scarsa funzionalità del call center». E puntano il dito contro i ritardi: «La messa a regime del sistema è ancora 'a macchia di leopardo'», scrivono, «in molte regioni, il livello di connettività tra le strutture ospedaliere e all'interno della rete dei medici del territorio è ancora inadeguato, e non sono ancora state attribuite le credenziali di accesso ai sostituti dei medici di medicina generale». Anche se ormai la strada verso la sanità elettronica è tracciata, visto che nella stessa nota la Fnomceo prende atto di: «come l'adoperarsi dei medici abbia consentito, nonostante le sopra reclamate difficoltà, un ampio utilizzo del sistema di certificazione telematico, che ha ormai superato i tre milioni di invii». **Fse, istruzioni per l'uso.** Generalmente l'accesso all'Fse avviene online grazie o a

credenziali (username e password) fornite dall'amministrazione al cittadino, oppure (come nel caso dell'Emilia Romagna) utilizzando la carta d'identità elettronica nei comuni dove già attiva (inserendo un apposito pin), oppure con la Carta nazionale dei servizi e il pin richiesto dal sito mediante il quale si accede. In tutti i casi è sempre richiesto, prima dell'attivazione del servizio, la propria autorizzazione a fornire i dati personali nel rispetto della privacy, pratica che in Lombardia si può risolvere in pochi minuti visto che la locale Crs, Carta regionale dei servizi, contiene anche la firma digitale. È interessante sottolineare che l'Fse raccoglie anche dati e informazioni personali: nel caso della Crs, inserendo la tessera in un apposito lettore Usb e scaricando da www.crs.lombardia.it i programmi necessari per l'utilizzo della carta, è possibile anche reperire i numeri di telefono e gli orari del proprio medico, prenotare un esame inserendo il numero dell'impegnativa o scegliere un altro medico. **Il rapporto della Fiaso.** A proposito di diffusione del Fse, nelle regioni italiane, poco meno di un anno fa la Fiaso, Federazione italiana delle aziende sanitarie e ospedaliere, indicava che il 43% delle Asl, il 62% delle aziende e presidi ospedalieri, oltre che

il 19% degli ambulatori territoriali, interagiscono in qualche modo col fascicolo sanitario elettronico. Interpellata da ItaliaOggi Sette, la Fiaso fa sapere che la situazione a oggi non è cambiata granché. Non solo: sempre secondo il rapporto Fiaso, per quanto riguarda gli operatori sanitari il Fascicolo elettronico non è più uno sconosciuto per il 71% dei medici di famiglia e i pediatri di libera scelta, il 67% di medici ospedalieri e specialisti e il 29% degli infermieri, mentre la «co-

pertura» tra i farmacisti è solo del 5%. Con il Fse sono gestiti il 52% delle prestazioni specialistiche e ospedaliere, il 33% delle prestazioni farmaceutiche e il 24% di quelle di Pronto soccorso. **I costi e i servizi aggiuntivi.** Naturalmente l'utente medio deve sostenere un costo per questi servizi: si tratta dell'acquisto di un lettore di smart card Usb che è possibile trovare anche in rete a un costo di una ventina di euro. Generalmente la carta viene fornita dalla regione in cui si risie-

de e per ottenere il pin basta rivolgersi, come per la Crs, direttamente alle Asl. È il caso di sottolineare che il software (per Windows o Mac OS) viene fornito gratuitamente dalle regioni e permette di firmare e verificare le firme digitali di documenti ricevuti o inviati, oltre che mettere in contatto la propria carta con il sito web dell'Fse e certificare quindi ogni accesso. Oltre alle possibilità sanitarie, le smart card regionali modelate secondo le specifiche della Cns permettono ulte-

riori servizi come, per esempio, il pagamento online del bollo auto o la presentazione della propria dichiarazione dei redditi. Oppure è possibile consultare il proprio fascicolo previdenziale, inoltrare una domanda di invalidità civile o chiedere l'accredito del servizio di leva, nonché il pagamento on-line dei contributi, anche di lavoratori domestici. Il tutto da casa e senza alcuna fila da sopportare. © Riproduzione riservata

Antonino D'Anna

Da domani a giovedì le votazioni nelle commissioni parlamentari

Federalismo alla stretta finale ma si rischia un pareggio

Lega fiduciosa, contrari Pd e Terzo polo, determinante il voto di due indecisi

ROMA - Conto alla rovescia per il voto sul federalismo fiscale. Dopo l'ok dell'Anci da domani si riaprono le porte della «Bicameralina» con l'obiettivo di arrivare al voto giovedì, quando i sindaci riuniranno il proprio consiglio nazionale per un ulteriore esame del provvedimento. Mentre già domani ci sarà un passaggio nelle commissioni bilancio e finanze di Camera e Senato. In vista dell'appuntamento il tono dello scontro resta alto: ieri il Terzo polo ha continuato a sparare

contro il decreto che, secondo il leader dell'Udc Casini si può sintetizzare nello slogan «più tasse per tutti». L'esito delle votazioni resta appeso ad un filo e, per ora, l'ipotesi più accreditata è quella del pareggio: ancora non hanno reso pubblica una decisione gli «incerti» Belisario dell'Idv e Helga Thaler della Svp che potrebbero rappresentare l'ago della bilancia. Il testo Calderoli è nel mirino per lo sblocco delle addizionali Irpef, l'introduzione delle tasse di soggiorno e di sco-

po. «Il federalismo come lo vuole la Lega farà aumentare le tasse», ha detto Davide Zoggia (Enti locali del Pd). Rilevi e contestazioni vengono mossi anche alla cedolare secca del 21 per cento sui redditi da locazione che, sostituendo la progressività dell'Irpef, favorirebbero i più abbienti. La maggioranza tuttavia fa quadrato e professa ottimismo. «E' una buona legge e passerà», ha detto il ministro della Difesa La Russa. «Siamo fiduciosi che giovedì possa arrivare alla meta finale», ha

auspicato il capogruppo leghista alla Camera Marco Reguzzoni. Cauti il ministro per la Pubblica amministrazione Brunetta: «Non è un vero e proprio federalismo, ma almeno corregge lo scandalo di premiare le cicale e punire le formiche». Rassicura il sindaco di Milano Moratti: «Non metteremo le imposte previste dal decreto e nemmeno la tassa di soggiorno».

Roberto Petri

L'intervento

Lega Predona e la stangata del federalismo

Dalla gigantesca cortina fumogena che avvolge il federalismo fiscale, nella versione municipale appena riscritta dal ministro Calderoli, emerge finalmente una luminosa certezza. Pagheremo più tasse. Secondo la grancassa leghista - amplificata da un governo che dalla Legge di Stabilità del 28 maggio 2010 non ha più varato uno straccio di misura strutturale - la rivoluzione federale avrebbe dovuto cambiare la storia italiana. Gli enti locali avrebbero lucrato un dividendo politico: rafforzare il rapporto con i cittadini con l'offerta di servizi più legati ai territori. I contribuenti avrebbero ottenuto un vantaggio economico: costi certi per le prestazioni, e meno imposte per tutti. La prima è e resta un'incognita assoluta. La seconda invece non lo è più. Il nuovo testo del decreto, che andrà all'esame della Commissione bicamerale della Camera giovedì prossimo, prevede infatti una gragnuola di potenziali inasprimenti fiscali. Ai 4.781 comuni (ora sotto la soglia dello 0,4%) viene restituito il potere di aumentare le addizionali Irpef già a partire dal 2011. Non solo. I sindaci potranno introdurre tasse di scopo per finanziare la costruzione di specifiche opere pubbliche. I capoluoghi di provincia e le città d'arte potranno istituire una tassa di soggiorno fino a 5 euro per notte. Se a questo aggiungiamo la nuova cedolare secca sugli affitti (sostitutiva dell'Irpef) e la nuova Imu sulle seconde case (sostitutiva della vecchia Ici), il quadro è completo. Per poter chiudere i bilanci senza dover tagliare all'osso i servizi essenziali (asili per bambini, welfare per gli anziani, trasporti per tutti) i sindaci non avranno altra via che inasprire i tributi. Sono loro stessi a riconoscerlo, nel centrodestra e nel centrosinistra. Un capolavoro per un Paese che è appena salito sul «podio» della classifica mondiale della pressione fiscale: secondo gli ultimi dati Ocse, tra il 2008 e il 2009 siamo passati dal 43,3 al 43,5%, ed ora siamo terzi dopo Danimarca e Belgio. Se Roma è Ladrona, la Lega è Predona.

Si complica il debutto della "cedolare secca"

Il nuovo regime fiscale per i contratti di locazione che doveva già essere operativo continua a slittare. E già raddoppia: le aliquote proposte ora sono due, una del 20% per gli affitti calmierati e una del 23% per gli altri. E in molti dubitano che possa davvero dare una mano nella lotta ai pagamenti in nero

Alungo annunciata, addirittura invocata come panacea del male degli affitti in nero, la tanto attesa rivoluzione che coinvolge il mercato delle locazioni stenta ancora a decollare. La famosa "cedolare secca" doveva debuttare a gennaio, ma restano da definire alcuni dettagli. Che non sono secondari: perché riguardano l'aliquota (o le aliquote) di tassazione da applicare. Il nuovo regime fiscale per i contratti di locazione prevede, appunto, un'unica imposta forfettaria al posto delle molte che pesano attualmente su questi redditi e "spingono" i proprietari a non dichiararli. La cedolare è prevista dal Decreto legislativo (DL) sull'autonomia fiscale dei Comuni approvato lo scorso anno dal governo. Ma il provvedimento attuativo del ministro per la Semplificazione Calderoli tarda ad arrivare. Allo studio c'è l'ipotesi di due aliquote invece che una: il 20% rimane solo per gli affitti calmierati (il cosiddetto "canale concordato" in cui l'affitto è più basso in media del 20% rispetto al libero mercato), mentre le locazioni a canone libero, che sono le più diffuse, pagherebbero il 23%. Quindi, prima ancora di nascere, l'imposta sugli affitti rischia di vedere duplicate le proprie aliquote. Quel 3% in più - che divide i contratti a canone concor-

dato da quelli a canone libero - serve a finanziare le detrazioni per gli inquilini con figli a carico ipotizzate dal governo: si parla di un fondo di 400 milioni di euro. Ma anche i sindaci stanno per incassare il loro "dividendo" con la garanzia che sia l'erario a farsi carico delle perdite di gettito eventualmente create nel passaggio da un prelievo in base al reddito a uno di tipo sostitutivo. Magari attribuendo allo Stato l'80% degli introiti da cedolare secca e ai Comuni il restante 20 per cento. Per ragioni di progressività Calderoli ha proposto, inoltre, che il reddito da locazione tassato al 20 o 23% entri nel calcolo del reddito lordo Irpef da utilizzare per l'accesso agli altri sgravi fiscali. Sta di fatto che lo scopo di questa nuova forma di tassazione dovrebbe essere l'emersione del sommerso. Anche se c'è già chi mormora che la tanto sbandierata cedolare sia del tutto inefficace per stanare gli affitti in nero, che causano all'erario un ammanco di 850 milioni di euro l'anno. Secondo uno studio dell'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) infatti, «l'emersione del sommerso non arriverebbe, in molte realtà, neanche a pareggiare i conti con l'abbattimento dell'aliquota. Non sarebbe, quindi, paradossalmente conveniente». Non solo: secondo molti

scettici questo provvedimento rischia di trasformarsi in un boomerang per le casse dello Stato. Un aspetto, questo, che viene confermato da alcune proiezioni elaborate dalla Cgia di Mestre, secondo la quale la novità sugli affitti, cioè la cedolare secca al 20%, dovrebbe riguardare 2.730.000 abitazioni con un risparmio previsto di 1 miliardo l'anno. Dalla simulazione della Confederazione degli artigiani i risparmi di imposta più robusti riguarderanno, in particolar modo, «le persone fisiche con un livello di reddito superiore ai 29.000 euro l'anno». «Di questa soglia di reddito in su - riporta la Cgia - lo sgravio fiscale medio oscillerà tra i 740 euro, sino a toccare i 2172 euro per un locatore con un reddito complessivo superiore ai 75.000 euro. Inoltre, se per i locatori che applicano il canone libero i vantaggi economici saranno sempre assicurati, per coloro che applicheranno il canone concordato invece, l'applicazione della cedolare secca non sempre garantirà una riduzione di imposta». Ma questa tipologia contrattuale rappresenta lo 0,6% circa di tutti i contratti di locazione in Italia. Le stime della Cgia, però, non collimano con quelle diffuse il mese scorso dai tecnici della Camera dei Deputati. Secondo

loro, l'effetto di minore gettito per le casse dello Stato «è stimabile in mezzo miliardo (525 milioni) nel 2011; meno 259 milioni nel 2012, più 6 milioni nel 2013 e ancora meno 246 milioni nel 2014». Le minori entrate non verranno compensate di fatto dall'incremento di gettito dovuto all'emersione che la misura dovrebbe comportare e stimato in 440 milioni il prossimo anno. La stima delle entrate in arrivo, grazie alla nuova imposta, è pari a 2,644 miliardi nel 2011, a cui vengono aggiunti i 440 milioni in arrivo dal nero emerso arrivando a 3,110 miliardi, ovvero 525 milioni in meno dei 3,635 miliardi corrispondenti alle entrate attuali dall'Irpef. In ogni caso, con la cedolare secca, «l'Italia diventa il Paese europeo più conveniente per la tassazione in materia», sostiene l'ufficio studi di Solo Affitti, franchising immobiliare specializzato nelle locazioni. Che aggiunge: «Così il nostro paese sorpassa Ungheria, Finlandia e Olanda, dove si pagano delle imposte con aliquote fisse, rispettivamente pari al 25%, 28% e 30%». La cedolare, comunque, sostituirà l'Irpef, le addizionali e anche l'imposta di bollo e di registro sui contratti di locazione. Sarà applicabile anche ai contratti per i quali non esiste obbligo di registrazione e verrà versata, come le altre imposte, in acconto e in saldo. L'importor-

to dell'acconto è pari gli affitti in nero. Le san- 100% (fino a un massimo di posta dovuta in caso di red-
all'85% per il 2011 e al 90% zioni per la mancata dichia- 2.000 euro) in caso di o- diti dichiarati in misura in-
a partire dal 2012. In arrivo razione dei redditi da loca- messa dichiarazione. E fino feriore.
anche un giro di vite contro zione aumenteranno del al 400% della maggiore im-

Vito De Ceglia

L'intervento

Federalismo i nuovi oppositori

Item di tipo Thurstone». Nella disciplina alquanto esoterica che insegno all'università (Analisi dei dati) si parla di «item di tipo Thurstone» quando, su un certo tema, si può essere ostili a qualcosa per ragioni opposte. In politica, ad esempio, fascisti e comunisti erano entrambi ostili alla Dc, ma su sponde antitetiche. E oggi, per fare un altro esempio, chi è contro l'Unione europea può esserlo perché rimpiange gli Stati nazionali indipendenti, o viceversa perché vorrebbe un vero governo sovranazionale, con più e non meno poteri dell'attuale Parlamento europeo. Da qualche giorno questo genere di pensieri mi ronza nella mente, e non solo perché sto per iniziare il mio corso. È la traiettoria del federalismo che me li sta imponendo. Presi dal caso Ruby non ce ne stiamo accorgendo, ma sotto i nostri occhi si sta delineando un nuovo tipo di opposizione al federalismo. Un'opposizione diversa da quella classica, perché basata su argomenti non semplicemente diversi, ma del tutto antitetici a quelli degli anti-federalisti tradizionali. Il federalismo sta diventando un «item di tipo Thurstone». Vediamo un po'. Finora il nucleo dell'opposizione al federalismo è sempre stato di matrice sudista-solidarista. I nemici del federalismo, più che combatterlo, cercavano di frenarlo, mitigarlo o temperarlo. Il timore era che il federalismo potesse funziona-

re fin troppo bene, con la conseguenza di spostare risorse dai territori attualmente privilegiati (Mezzogiorno e regioni a Statuto speciale del Nord) verso le grandi regioni del Nord, attualmente gravemente penalizzate dagli sprechi e dall'evasione fiscale di quasi tutte le altre. Oggi non è più così. Da alcune settimane, accanto a questa opposizione classica al federalismo fiscale se ne sta costituendo una nuova, di segno del tutto opposto. Gli alfieri di questa nuova opposizione non sono i nemici storici del federalismo, ma alcuni fra i suoi più convinti sostenitori. Persone che da anni si occupano del problema, che hanno sempre difeso le buone ragioni del progetto federalista, ma ora vedono con raccapriccio che quello che si sta consumando a Roma, fra infinite riunioni, tavoli tecnici, negoziati non è l'ultimo passaggio di un lungo cammino, ma è una mesta, lenta e non detta agonia del sogno federalista. I dubbi degli studiosi sulla legge 42 e sui decreti delegati non sono una novità, e sono stati espressi più volte in questi anni nelle sedi più diverse (alcuni dei miei sono raccolti sul sito www.polena.net). A tali dubbi, nelle ultime settimane, se ne sono aggiunti molti altri, e due in particolare hanno allarmato un po' tutti: il timore che l'esigenza, tutta politica, di ottenere l'ok dell'Anici (l'associazione dei Comuni) porti a un ulteriore aumento della pressione fiscale;

l'obbrobrio anti-federalista per cui i comuni si finanzieranno con tasse pagate dai non residenti (imposta di soggiorno e Imu sulle seconde case), con tanti saluti al principio del controllo dei cittadini sui loro amministratori. Un frutto avvelenato, quest'ultimo, dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa, provvedimento demagogico voluto dal governo Prodi e completato dal governo Berlusconi. Dunque oggi fra coloro che si oppongono ai decreti sul federalismo ci sono, è vero, i «soliti noti» di sempre, a partire dai partiti del Terzo polo, tutti insediati più al Sud che al Nord, ma ci sono per la prima volta anche i veri federalisti, coloro che al federalismo hanno sempre creduto più della Lega stessa. Politici, amministratori, studiosi, commentatori politici, il cui timore non è che il federalismo possa funzionare, eliminando ogni forma di parassitismo e assistenzialismo, ma che il federalismo possa non funzionare affatto, lasciando le cose così come sono, o addirittura peggiorandole, ad esempio con più tasse e più spese, o semplicemente con una selva di norme ancora più barocche e intricate di quelle che cerchiamo di lasciarci alle spalle. Oggi capita sempre più frequente di leggere e di sentir dire, non già «sono contro il federalismo, quindi mi oppongo al decreto sul federalismo municipale», ma piuttosto, «sono federalista, quindi non posso votare questo de-

creto». Naturalmente mi rendo conto che, dietro all'appoggio come dietro all'opposizione al federalismo, ci possono essere e ci sono le ragioni meno nobili. I comuni possono approvarlo solo perché sono riusciti a strappare più quattrini allo Stato centrale, il Pd può affossarlo solo perché la cosa può aiutare a far cadere Berlusconi (come ha velatamente riconosciuto Sergio Chiamparino in un'intervista a Repubblica). E tuttavia vorrei fare presente che, accanto a chi strumentalizza la questione a fini politici, esistono anche i federalisti sinceramente, disinteressatamente e motivatamente preoccupati. Preoccupati che la riforma non passi, ma anche preoccupati che non funzioni, o che dia frutti perversi. Perché la novità è questa: oggi chi è veramente federalista non può non chiedersi se sia meglio (meno peggio) che il federalismo «à la Calderoli» passi, o sia meglio che tutto venga affossato per l'ennesima volta. Io, che ho sempre difeso il federalismo, il dubbio ce l'ho. E vi posso dire che altri federalisti convinti, almeno in privato, confessano di augurarsi che tutto si blocchi, tali e tante sono le concessioni che gli artefici del federalismo sono stati costretti a fare alla rivolta degli interessi costituiti e alla miopia del ceto politico locale. È una conclusione amarissima. Perché non è dettata da alcuna convinzione specifica pro o contro l'idea federalista, ma solo

dalla constatazione che la classe politica non è capace di discutere una riforma così cruciale per il futuro di tutti noi sollevandosi, almeno un pochino, al di sopra dei propri meschini interessi di bottega. Pensando per un attimo solo al bene dell'Italia, di cui pure si presta a celebrare il 150esimo anno dall'Unità. No, purtroppo i nostri parlamentari non ce la faranno a guardare un po' oltre. È inutile farsi illusioni. Sia il decentralizzato voto di giovedì sul federalismo municipale, sia gli appuntamenti parlamentari successivi, saranno governati dai calcoli del governo per restare in sella, e da quelli delle opposizioni per disarcionarlo. È triste ammetterlo, ma anche su questo, su una riforma che aspettiamo da vent'anni, siamo nelle mani di Ruby.

Luca Ricolfi

Verso il voto tensione sotto la Madonnina

Moratti e la trappola di cemento

Polemiche a Milano: la maggioranza costretta a un blitz notturno per votare il piano del territorio - Addio destinazioni d'uso Impianto innovativo che coinvolge quindici grossi progetti in città - "La superficie interessata è pari a 42 milioni di mq su un tessuto urbano totale di 134 milioni di mq. Previste entrate comunali da oneri di urbanizzazione per 4 miliardi di euro"

Per evitare il patatrac e approvare il Piano di governo di territorio di Milano (Pgt) entro il 14 febbraio, altrimenti il documento decade, l'altra sera il Pdl ha votato un blitz in Consiglio comunale accorpando in 8 macro gruppi la discussione delle 4765 osservazioni presentate da cittadini, associazioni e costruttori e i 2748 «emendamenti» scritti dall'opposizione. Anche a costo di rischiare una valanga di ricorsi al Tar. «Da settembre non riusciamo a riunirci in prima convocazione», confessa un consigliere di maggioranza. «Manca quasi sempre il numero legale». Il blitz è dunque l'unico modo per salvare la legislatura portando a casa, parole del sindaco Letizia Moratti, «il più importante provvedimento del mandato...». Sono giorni di fuoco nella capitale del berlusconismo. A Palazzo Marino la maggioranza in panne si gioca tutto e di più. Dopo il caso Ruby, un flop urbanistico nella sua Vandea sarebbe l'abisso per il Pdl e la liturgia del «governo del fare». Il Pgt è uno strumento che Milano aspetta con urgenza da 30 anni. L'ultima variante al vecchio Prg è ferma al 1981, quando

c'erano ancora le fabbriche in città: dalla Ansaldo alla Fernet Branca, dalla Innocenti-Maserati alla Om, dalla Fina alla Tibb fino alla Pirelli Bicocca. Un'era geologica fa. Previsto dalla legge regionale 12/05, il nuovo piano dovrebbe ordinare una materia incandescente, recuperando le grandi aree industriali dismesse, collegate all'accessibilità su ferro. «Superando il concetto delle vecchie destinazioni d'uso, sostituite con poche regole tese allo sviluppo della città pubblica», spiega l'assessore Carlo Masseroli (Pdl di rito ciellino). «Una città che si ricostruisce su se stessa, si densifica, e rigenera a verde e a servizi tutti gli ambiti degradati. Attraverso la negoziazione pubblico-privato e la premialità urbanistica». Per farlo, la mappa del Pgt individua 24 nuovi quartieri, compreso il milione di mq a Rho-Però di Expo 2015, ognuno con una propria vocazione. Per Milly Moratti, consigliera di opposizione e cognata del sindaco, da sempre sulle barricate con la sua associazione Chiamam Milano, «se questo piano passasse nascerebbero un centinaio di nuovi grattacieli e aumenterebbe il tasso di densità da 7

a 12 mila abitanti per kmq». E poi: «Com'è possibile demandare la progettualità alla contrattazione tra operatori privati?». Insomma visioni polarizzate, a dimostrazione degli interessi che un piano del genere inevitabilmente smuove. Basti vedere le quasi 5 mila osservazioni piovute sul Pgt (la giunta ne ha accolte solo il 7%), molte delle quali scritte da big come Eni, che vorrebbe rendere edificabili le aree intorno alle pompe di benzina; come Generali che ha in mente il riassetto del suo enorme patrimonio immobiliare in città; come Inter e Milan che chiedono lo stralcio di un pezzo di rete ferroviaria e di una strada che passerebbe troppo vicino allo stadio; come le Fs che sui 7 scali cittadini dismessi contestano la quantità di verde e di case a basso costo previste nel Pgt; come i Cabassi che dopo il 2015 torneranno proprietari dell'area Expo e chiedono di poter costruire di più. E ovviamente come Salvatore Ligresti, il signore del mattone, che non vuol «spostare» le sue volumetrie a Porta Vittoria ma costruire nel Parco Sud (di competenza dei piani di cintura della Provincia). E' dunque su

questi bracci di ferro che s'innestano le convulsioni politiche nella capitale del Pdl, dopo il mezzo flop di Ecopass e i ritardi su Expo 2015. L'onda lunga del caso Ruby scuote ulteriormente una maggioranza alle prese con la fronda dei finiani (sono passati con Fli il presidente del Consiglio comunale, Manfredi Palmeri, e Barbara Ciabò), i mal di pancia centristi (il casiniano Salvatore), le proteste anti Minetti della base che hanno portato alla rimozione del coordinatore regionale del partito Guido Podestà, e un gruppo consiliare in piena crisi di panico. Peraltra la finanziaria dal prossimo mandato taglia i posti in aula (da 60 a 48). Chi non sarà riletto sta cercando un paracadute, «barattando» le presenze in aula. Il capogruppo Pdl, Giulio Gallera, si è fatto rivedere tra i banchi dopo la nomina alla presidenza in Ecodeco, società della galassia A2A (non senza mal di pancia societari). Alessandro Fede Pellone è ricomparso l'altro giorno a palazzo Marino nel giorno del suo incarico a presidente del Parco delle Groane. Chiara la metafora. «La maggioranza dopo 5 anni di governo cittadino è costretta

al fotofinish su un progetto “costituente”, mentre il Cavaliere è chiuso nel bunker delle proprie ossessioni», spiega il consigliere Pd Maurizio Baruffi. «Senza blindare il voto, non riuscirebbe ad avere i numeri».

Sull'accorpamento delle osservazioni un pezzo di opposizione minaccia non a caso il ricorso al Tar. «Il Consiglio di Stato prevede per gli strumenti urbanistici complessi l'esame analitico dei punti», rincara Basilio

Rizzo. Nel frattempo oggi riprende la maratona consiliare. Qualche consigliere Pdl, sotto anonimato, ammette l'imbarazzo: «In una discussione libera sul Pgt rischieremmo di non farcela entro il 14 febbraio. Ma con

il caso Ruby che incombe, e a pochi mesi dal voto comunale, non ce lo possiamo permettere...».

Marco Alfieri

Slow Food nel paese del sindaco martire

Il movimento di Petrini a Pollica, nel Salernitano “Qui è nato un modello culturale, ecologico e sociale”

Il vicesindaco vicario Stefano Pisani e il gruppo consigliere del Comune di Pollica, orfani da quasi cinque mesi del loro sindaco, Angelo Vassallo, si irrigidiscono quando sentono pronunciare la parola «politica». Vogliono definirsi, con molta determinazione e una punta d'orgoglio, «amministratori». Da quando il «sindaco pescatore» è stato ucciso, il 5 settembre del 2010, nelle loro teste quella parola suona sempre peggio. Eppure, in viaggio in Cilento nell'ultimo fine settimana insieme al gruppo dirigente nazionale di Slow Food Italia, ho avuto la chiara sensazione di essere stato per tre giorni a «lezione di politica»: la lezione di Pollica. La cittadina fa parte da tempo della rete nazionale delle Città Slow, Vassallo era l'instancabile animatore di un nuovo modo di vivere e governare il territorio che ha sviluppato negli anni in cui è stato in carica. Ora bisogna andare avanti, per dimostrare a tutti che il modello politico, culturale, sociale ed ecologico di Pollica funziona, anche a livello economico, ed è replicabile in ogni Comune d'Italia. Slow Food promise, dopo l'assassinio di Angelo Vassallo, che non avrebbe lasciato soli i suoi compagni di percorso: Pisani, gli assessori, i consiglieri, la co-

munità stessa. Nei giorni scorsi con tutti loro si sono delineate una serie di iniziative per dare segni tangibili, per progettare il futuro. Si sono individuati nuovi Presidi Slow Food in difesa di piccole produzioni eccellenti del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Si è deciso di fare una raccolta di libri per rifornire la biblioteca comunale e il minimo ma prezioso caffè letterario di Galdo, la piccola frazione con 80 abitanti che vive attorno a questo singolare luogo di aggregazione creato dall'amministrazione comunale, che non è soltanto un caffè ma anche un negozietto di generi alimentari e l'ambulatorio medico (prima per le visite si utilizzava la sacrestia). S'inizierà poi un lavoro sulla dieta mediterranea, un'idea concepita e codificata a Pioppi, altra frazione del Comune, da Ancel Keys nei tanti anni in cui vi ha vissuto per studiare i costumi alimentari locali. Recentemente diventata patrimonio immateriale dell'umanità per l'Unesco, la dieta mediterranea rischia di trasformarsi in una scatola vuota se non resta radicata alla pratica del mangiare locale e alla conservazione della biodiversità. Si è stabilito infine di predisporre delle proposte di viaggio per tutti quelli che vorranno ripetere l'esperienza di conoscere la «lezione di Polli-

ca». Qui si capisce che cosa vuol dire avere cura del territorio, quella cura amorevole che è vera politica, buona amministrazione, ma che ci parla anche di legalità, di bellezza, di saper conservare senza restare fermi, di passione. A Pollica s'impara semplicemente passeggiando. Soffermandosi di fronte a un palazzo storico nelle frazioni più piccole, con il colpo d'occhio che regalano il porticiolo di Acciaroli o le alture a picco sul mare. S'impara mangiando il cibo che si coltiva e si cucina secondo regole antiche. Si apprende nelle parole occasionali scambiate con un vecchio in piazza, ma anche nei ragionamenti insieme agli «amministratori». Mentre in Italia i luoghi deputati alla politica si sono svuotati completamente di questa capacità di avere cura, del senso della politica stessa (e in alcuni casi anche della legalità), Pollica ci insegna che sui territori spesso il Paese è ancora vivo, che la politica buona si continua a fare a livello locale e può cambiare in meglio la vita delle persone. Non è mestiere, è ciò che «produce ricchezza senza consumare il capitale», come scrisse Ernst Schumacher in «Piccolo è bello», e nasce dalla passione che anima le persone comuni. Quelle come Angelo Vassallo, il cui sa-

crificio per la propria terra è stato estremo come nessuno avrebbe mai voluto e come forse neanche i suoi killer potevano immaginare. Chi l'ha ucciso, oltre che criminale, si è dimostrato stupido: credeva di stroncare una persona qualunque, ma in questo modo ha esaltato tutto ciò che di buono (e per certi versi unico) aveva fatto, illuminando la bellezza che pervade Pollica e le sue frazioncine. A maggio ci saranno nuove elezioni comunali. La cultura della legalità produce anche tanti nemici. La gente di Pollica dovrà scegliere se continuare con l'idea che le ha regalato Vassallo per tanti anni. I suoi compagni di viaggio, gli «amministratori», però non se ne curano troppo. Non si pongono neanche il problema perché devono prendersi cura dei propri luoghi e sono sicuri che continueranno a farlo in ogni caso, dentro o fuori dal Palazzo comunale. Il sogno di un uomo è ormai la realtà di un territorio: la politica in questo caso ha trionfato. Non è facile, tantomeno a Pollica, ma si può fare ovunque. È questa la lezione: la politica oggi in Italia si fa «in casa», lottando per la cura di ciò che di bello vediamo quando ci affacciamo alla finestra.

Carlo Bogliotti